INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via S.ta Teresa, 13. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 13, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4a pagina Cent. 25, in 3a pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Torino (all'ufficio del giornale), Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua, Europa, Stati dell'Un. Postale. Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affrancatura.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Un collaboratore di Cavour

Collaboratori del gran ministro piemontese nell'opera della redenzione italiana possono dirsi tutti quelli che dall'anno 1852 fino alla morte del ministro medesimo in qualche modo operarono in pro della comune impresa; imperocchè la poderosa attività di quella vasta mente politica seppe sollecitare e spronare gli uni, rattenere e temperare gli altri, guidare e indirizzare tutti, servirsi anche delle audacie e dirò perfino delle improntitudini di quelli che camminavano per altra via da quella segnata da lui, e ogni cosa far concorrere all'ottenimento del suo scopo.

Ma fra questi collaboratori, alcuni ebbe il Cavour più volenterosi, più consci, più fidati, più personalmente a lui devoti, e de' pensieri di lui intelligenti e partecipi; e di essi il più costante, il più efficace, il più benevisto, il più operoso e insieme il più modesto fu Michelangelo Castelli.

Questi nella scena politiche, nel gran dramma nazionale, di cui Camillo Cavour fu primo attore, potè dirsi quello che nel teatro comico, per la rappresentazione d'una commedia, è un generico primario e il direttore dell'allestimento scenico, colui che è sempre pronto a sostenere qualunque parte dalla principale all'ultima quando venga a mancare un attore; colui che cura l'esecuzione dell'opera, consiglia, eccita, incoraggia, ammonisce i recitanti, riferisce e spiega le intenzioni dell'autore, trova il modo di aviscerarne gli effetti, istruisce, guida e fa muovere le comparse, e perfino, se occorre, il suggeritore e il buttafuori.

Allo zelo in codesta sua opera il Castelli ebbe stimolatori due potentissimi affetti: quello per la patria, e quello per la persona del Cavour.

Quest'ultimo, in tutta la sua vita, se ebbe rapporti, attinenze, famigliarità con una numerosissima quantità di persone, pure non contò che due veri amici: da giovane un compagno dell'Accademia, il barone Cassio, da uomo fatto uno de' suoi primi collaboratori al giornale *Il Risorgimento*, Michelangelo Castelli. Quel giornale appunto fu l'occasione e la ragione per cui quei due si conoscessero. Racconta il Castelli medesimo ne' suoi Ricordi come in un'adunanza tenuta per gettare le basi e formare il programma del periodico da fondarsi, il Cavour esponendo e cercando di far prevalere le proprie idee, tutti gli altri, sotto l'influsso delle diffidenze che generalmente ispirava allora il figliuolo del vicario di Torino, piano piano, ad uno ad uno se ne partirono, lasciando soli il Cavour e il Balbo, più degli altri infervorato nell'idea del giornale, e terzo con loro il Castelli, che non di proposito deliberato, ma quasi senza pensarci, in un contegno affatto passivo, era rimasto. Il Balbo non sapeva spiegarsi quella diserzione, ma Camillo Cavour, che sentiva tutta l'amarezza di quell'abbandono, andò vivamente colla mano tesa verso il Castelli, di cui la fisonomia franca, schietta, un po' burbera gli era piaciuta assai, e gli disse con voce commossa:

— Ah! Lei non è fuggita come tutti gli altri. Lei non ha sospetto e disistima di me. La ringrazio. Rimanga meco; vedrà che io non sono quale mi si crede; e se valgo o no lo farò vedere a tutti coloro che ora mi voltan le spalle.

Il Castelli fu vinto da quelle parole, dall'accento con cui erano dette, dallo sguardo che le accompagnava; prese quella mano che gli veniva porta, e da quel momento una solida amicizia si stabilì fra di loro e durò fino alla morte.

⁂

Quest'amicizia, per quanto uno dei due salisse in alto e si circondasse di autorità e di gloria, non fu mai nè imperiosa, nè intollerante, nè prepotente da parte del maggiore, come non si abbassò mai a servile, adulatrice, dipendente da parte del minore. Nessuno parlò così franche parole al Cavour di Michelangelo Castelli; nessuno osò, come il Castelli, contrastare i propositi talora avventati del gran ministro; e nessuno fu da quest'ultimo più ascoltato e consultato di colui che gli era parco lodatore e non timido censore all'uopo.

In tutti i momenti più importanti della sua carriera il Cavour cercò aiuto, consiglio, incoraggiamento presso il Castelli; in quelli più dolorosi e difficili, il Castelli fu il primo, anzi il solo a cui il ministro ricorresse, presso cui si sfogasse e da cui potesse ascoltare parole di conforto. Il pubblico non vide che il Cavour attivo, lottatore, politico e parlamentare lieto, robusto, animato, che si fregava le mani, che sorrideva ai suoi fautori, sogghignava in faccia ai suoi avversari, e saettava ironici epigrammi, e stupiva coll'audacia del pensiero, della parola, dell'azione; Michelangelo Castelli solo vide il grande statista negli affanni dell'ansietà, nello scoraggiamento della disperazione. Dopo Villafranca perfino l'idea del suicidio balenò alla mente turbatissima del Cavour; e fu il Castelli, penetrato a forza nel gabinetto dove il Cavour s'era rinchiuso, che valse ad aiutare quella grand'anima a rientrare in se stessa.

Nè la cooperazione di Michelangelo Castelli si rimase soltanto all'eseguimento, all'aiuto nell'attuazione delle idee cavouriane; molti propositi invadio egli seppe suggerire che il Cavour si rallegrò d'avere accettato, e fra questi principalissimo quello del famoso connubio col centro sinistro o partito rattazziano, dal quale venne, più che aiutata, si può dire suscitata ed attuata quella politica piemontese che fruttò il 59; fra cui sarebbe la partecipazione alla guerra di Crimea, da cui cominciò quel movimento diplomatico in favore dell'Italia, che doveva rendere possibili e la guerra coll'Austria e le annessioni italiane.

⁂

Amicissimo così intimo col Cavour, Michelangelo Castelli ebbe pure un'amichevole famigliarità con tutti gli altri uomini politici che presero parte agli avvenimenti italiani, e anche col primo di essi, col re Vittorio Emanuele. La sua franchezza di carattere e l'evidenza del suo buon senso, compagne sempre di una rettitudine incontestabile, ispiravano a tutti la massima fiducia. A lui facevano capo, cominciando dal re, quanti avevano bisogno d'una norma per scegliere un partito, di mezzi acconci per mettere in atto un proposito, di un raggio di luce per scevrare in mezzo a una confusione il vero. In ogni crisi ministeriale il re mandava a chiamare Castelli; in ogni discussione importante al Parlamento, i ministri fra loro e il Governo e segretamente anche fra loro e il Re.

Ne conseguì che durante tutto il regno di Vittorio Emanuele, e specialmente in quel periodo interessantissimo e importantissimo di preparar mano che precedette il 1859, pel nostro ambasciatore ufficiale del Piemonte, ma più ancora per alcuni più confidenziali, appositi inviati, quali furono il Vimercati e il Martini, Michelangelo Castelli diede norme, direzione, raccomandazioni, e servì da interprete e mezzo di comunicazione

nistri consultavano Castelli, udivano da lui e le impressioni della Camera e quelle del pubblico e i suggerimenti del buon senso e l'influsso dell'opinione; in ogni grave determinazione si cercava d'avere l'appoggio del Castelli, e poi a lui si affidava il delicato compito di preparare ad acconciarvisi e questi e quelli, e i capi di partiti, e i giornalisti influenti e il re medesimo.

Castelli, simpatico a tutti, stimato da tutti, sapeva trovar le parole che a ciascuno convenivano; sollecitare senza umiliazione nè sua nè di quelli a cui esso parlava, insistere senza rendersi fastidioso, contrastare senza destare irritazioni, nè impazienze, e il più spesso ottenere affatto l'intento.

Tranne quelli della Destra, egli godeva della fiducia e della domestichezza di tutti gli uomini politici dal Brofferio al Massari, dal Valerio al Fanti, confidente del Cialdini, del Minghetti, del Farini, del Lanza, del La Marmora e del Rattazzi. Con quest'ultimo ebbe intrinsichezza maggiore che cogli altri minore sempre di quella col Cavour, e come fu uno dei primi e più efficaci cooperatori a quell'accordo fra i due statisti piemontesi che fu chiamato il *connubio*, così il Castelli si adoprò sempre a conciliare gli animi di quei due, cui e le circostanze e le ambizioni proprie e del reciproco castro e la malignità e l'invidia vennero a più riprese spingendo nonchè alla rivalità, all'opposizione, alla inimicizia, e per merito della sua intromissione molti attriti furono evitati, molte ire sedate, molte difficoltà vinte, molti contrasti impediti.

Nè solo all'interno coi principali uomini politici Michelangelo Castelli esercitò il suo benefico influsso a pro della causa liberale; ma all'estero eziandio, a Parigi, dove allora era l'astro su cui necessariamente si doveva orientare la politica italiana. Fin dal tempo del Ministero D'Azeglio, dietro raccomandazione del Cavour, il Castelli era stato mandato nella capitale della Francia con una missione confidenziale, e il Cavour, fatto poscia ministro di finanze, erasi giovato di lui per aiutare il Revel nella conclusione dell'imprestito Hambro. Quel suo soggiorno presso la Corte imperiale aveva servito al nostro per avviare importanti e intime attinenze con alcuni degli uomini autorevoli di colà, fra cui primo quell'Alessandro Bixio, fratello di Nino, il quale, in buona relazione colla famiglia imperiale e intrinseco insieme dei principali capi del partito repubblicano, godeva d'una speciale influenza e nelle aule governative e nel giornalismo e nelle assemblee parlamentari.

Ciascuno vede quanta importanza, quanto valore debba quindi avere il carteggio del Castelli con tutti quegli uomini attori principali del gran dramma patrio, per tutta quell'epoca in cui i meravigliosi avvenimenti si svolsero; qual tesoro d'informazioni, di rivelazioni vi si contenga; come in esso possa trovarsi il compimento, la spiegazione di quelle vicende che si presentano alla storia come fatti concreti. Il Castelli, persuaso che la pubblicazione d'un simile carteggio era un servizio da rendersi all'Italia e allo zelo degli storici avvenire, aveva già ordinato egli medesimo e trascelto le lettere da pubblicarsi. Il deputato Chiala lo diede ora alle stampe (*), accompagnandolo di brevi note illustrative e biografiche dove credette utile. Ne fu pubblicato ora il primo volume, che comprende lo spazio di tempo trascorso dall'anno 1847, quando l'Italia cominciò a ridestarsi, all'anno 1864, quando avvenne la gran crisi del trasporto della capitale da Torino a Firenze.

Si legge questo libro con un interessamento, con una passione che ci fa rivivere quei giorni: vi si sente ancora la caldezza, l'ansia, l'esaltazione di quei momenti; è un'evocazione dei combattenti di quel tempo, i quali vengono a manifestare colla vivezza d'allora i sentimenti, le impressioni, le idee che provarono: è una specie di fonografo che ci fa sentire, a tanti anni di distanza, la voce e il pensiero di quei morti.

VITTORIO BERSEZIO.

(*) *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, edito per cura di Luigi Chiala, vol. 1° (1847-1864), editori L. Roux e C., Torino, Roma, Napoli, 1890, prezzo L. 6.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, ore 8,25 *pom.* — Ha fatto ritorno a Roma l'ambasciatore francese Mariani, il quale nel suo tempo di congedo aveva fatta una serissima malattia. Egli ricevette già molte visite di persone che accorsero a congratularsi con lui per la riacquistata salute.

— Secondo il *Diritto* il generale Orero, nuovo comandante delle truppe italiane in Africa, avrebbe ricevuto istruzioni di uniformarsi nella condotta da tenersi alle informazioni che gli fornirà il generale Baldissera.

— La presidenza della Società Geografica di Roma si è recata oggi a Villa Mirafiori per dare l'addio a degiace Makonnen ed agli altri membri della Missione etiopica. Il presidente senatore Vitelleschi consegnò a Makonnen una lettera per re Menelik fregiata con una intestazione oro e porpora. La lettera contiene il saluto della Società al re di Abissinia. Makonnen ringraziò il presidente e gli fece dono di una bardatura galla. La prossima settimana la Missione partirà definitivamente per Massaua.

Messedaglia-bey, ritornando in Africa colla Missione, avrà l'incarico di trattare colle tribù indigene che egli già conosce.

— La Commissione per gli istituti di previdenza ha deliberato che le spese di assicurazione degli operai siano a carico degli imprenditori, salvo un libero accordo di questi cogli operai. Venne deliberato che il *minimum* per le indennità sarà fissato dal Governo udita la relazione della Cassa nazionale. Indi furono votati parecchi ordini del giorno in cui si afferma la necessità d'una legislazione industriale diretta a prevenire gli infortuni nonchè di una legislazione sulle Società private di assicurazione sulla vita. Dopo questa la Commissione inviò il seguito dei lavori al mese di gennaio p. v.

— Secondo il *Fanfulla* il Governo francese è assai impensierito per la crescente influenza del patriarcato cattolico inglese che fa la concorrenza al cardinale Lavigerie sopra il territorio africano. L'ambasciatore francese presso il Vaticano, conte Lefebvre di Behaine, avrebbe a questo proposito fatte gravi rimostranze al Papa.

— Si dice che nel Concistoro che sarà tenuto in dicembre il Papa, oltre a far nuove proteste contro la legge sulle Opere pie, richiederà ai fedeli un maggior studio delle opere di San Tommaso d'Aquino.

— La Regina Maria Pia di Portogallo ritarderà la sua venuta in Italia fino al marzo venturo per sistemare gli affari di famiglia. Essa sceglierà probabilmente il soggiorno di Moncalieri, presso la sorella principessa Clotilde, e vi rimarrà fino all'autunno.

— La Congregazione dell'Indice ha approvato il testo unico del catechismo pei fanciulli di tutta Italia.

— Secondo il *Fanfulla* sarebbe rinata la speranza di comporre la nuova Giunta municipale romana. L'onorevole Grimaldi cedendo all'influenza di autorevoli persone accetterebbe l'assessorato purchè non sia quello delle finanze, il quale sarebbe assunto da Raspoli. L'on. Grimaldi sarebbe l'assessore delegato.

— Oggi il comandante della brigata Aosta ha passato in rivista i coscritti della classe 1869 venuti testè sotto le armi. Il Principe di Napoli venne presentato ai soldati del 2° battaglione che è al suo comando. Assistette quindi al rapporto e si interessò poscia affinchè tutte le disposizioni regolamentari fossero ordinate e diede pure norme per l'istruzione dei giovani coscritti.

Gli Uffici della Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 30, ore 3,15 *pom.* — Stamane si sono costituite le presidenze degli Uffici. Il primo ha eletto presidente Sprovieri, vice-presidente Marzario, segretario San Giuliano; il secondo: presidente Genala, vice-presidente Morelli, segretario Sardi; il terzo: presidente Ferrari, vice-presidente Damanti, segretario Fani; il quarto: presidente Laporta, vice-presidente Colombo, segretario Pompili; il quinto non si trovò in numero; il sesto: presidente Mazza, vice-presidente Visocchi, segretario Cavalieri; il settimo: presidente Ercole, vice-presidente Barazzuoli, segretario Caldesi; l'ottavo: presidente Franzi, vice-presidente Taverna, segretario Borgatta; il nono: presidente Cavalletto, vice-presidente Tondi, segretario Fagiuoli.

Rendiconto e bilanci dello Stato.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Adempiendo al prescritto della legge sulla contabilità generale dello Stato, l'on. ministro del tesoro ha oggi presentato alla Camera dei deputati i seguenti documenti già stampati, cioè:

a) Rendiconto consuntivo dell'esercizio 1888-89, insieme alla relazione della Corte dei conti riferibile al medesimo;

b) Disegno di assestamento per l'esercizio 1889-90;

c) Stato di previsione per l'esercizio 1890-91.

Ecco il riassunto dei risultati generali di quei documenti.

Rendiconto generale consuntivo pel 1888-89. — La previsione definitiva del bilancio pel 1888-89, dopo la iscrizione dello eccezionale aumento di L. 126,800,000 approvato colla legge speciale del 30 dicembre 1888 per le spese straordinarie militari, presentava un disavanzo tra le entrate e spese effettive di lire 197,579,168 20.

Alla chiusura dei conti si è constatato che il disavanzo fu di lire 234,868,708 08. Questo risultato si deve ad alcune diminuzioni nel prodotto delle imposte e principalmente fu quella di 20 milioni nelle tasse di fabbricazione e di 28 milioni nelle dogane. D'altra parte però si ebbero economie su vari capitoli del bilancio, che raggiunsero la cifra lorda di L. 31,002,754 74, le quali dopo aver coperto varie eccedenze di spesa, lasciarono un beneficio di lire 10,721,607 08.

Alle diminuzioni verificatesi nella spesa in lire 21,002,754 74 sono da contrapporre alcune eccedenze per L. 8,110,370 10, dovute specialmente: a spese obbligatorie per L. 2,032,000; a spese militari per lire 2,816,000; a spese pei distaccamenti d'Africa per lire 2,517,000.

A formare l'indicata somma di oltre 31 milioni di diminuzioni di spesa i diversi Ministeri concorsero nella misura seguente. Il Ministero del tesoro per L. 4,881,000; il Ministero delle finanze per L. 9,965,000; il Ministero di grazia e giustizia per L. 14,000; il Ministero dell'istruzione pubblica per lire 801,000; il Ministero dell'interno per L. 347,000; il Ministero dei lavori pubblici per L. 781,000; il Ministero delle poste e telegrafi per L. 063,000; il Ministero della guerra per L. 2,684,000; il Ministero della marina per L. 403,000, ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio per L. 619,000.

Poche varianti si ebbero nella categoria per movimento di capitali.

Prevedevasi un avanzo di L. 4,896,810 88, che poi si accertò in L. 8,007,062 54.

Quindi il bilancio di competenza, avendo presentato un disavanzo nella categoria delle entrate e spese effettive per L. 234,868,708 08 ed una eccedenza di entrate nel movimento di capitali per L. 8,007,029 e 54 cent., lasciò a carico del tesoro un *deficit* di L. 226,481,058 00.

Molto soddisfacenti appaiono i risultati del servizio di Cassa, che potè essere regolato cogli ordinari mezzi di tesoreria. Anzi, essendosi incassata la somma di L. 1,577,030,[illegible] e avendo dovuto pagare soltanto quella di L. 1,860,900,264 54, si ebbe una eccedenza d'incassi di L. 17,725,610 49, mercè la quale il debito fluttuante fu diminuito di una egual somma.

Assestamento del bilancio per l'esercizio 1889-90. — Colle ultime modificazioni portate nel luglio decorso alla legge di contabilità, si ebbe in mira di ottenere che le variazioni da proporsi in occasione dell'assestamento del bilancio venissero limitate: per l'entrata a quelle consigliate da fatti nuovi o dall'andamento delle riscossioni; per la spesa a quelle portate da leggi o riconosciute necessarie in capitoli di spese d'ordine ed obbligatorie ed alle altre dipendenti dalle prelevazioni eseguite sui fondi di riserva.

Siffatto scopo fu pienamente raggiunto. L'assestamento del bilancio non contiene alcun aumento nelle spese facoltative e contiene poche e poco importanti modificazioni, anche nelle entrate e nelle spese obbligatorie e d'ordine. Queste modificazioni producono una maggiore entrata di L. 9,430,478 92 ed una maggiore spesa di L. 7,932,782 90, ossia un miglioramento sulle prime previsioni per la somma di L. 1,497,696 02. Le modificazioni all'entrata riguardano solamente i fatti già accertati; cosicchè anche per le dogane, non ostante l'aumento avuto in questi ultimi mesi, si è lasciata la precedente previsione. Per effetto di queste variazioni, il disavanzo fra le entrate e le spese effettive, che col bilancio di previsione per il 1889-90 venne presagito in L. 49,501,115 97, si riduce a lire 47,572,740 05; venendo coperto con un corrispondente avanzo nella categoria del movimento dei capitali, per effetto della iscrizione di somma da ricavarsi, occorrendo, con una parte di quella rendita che passò in proprietà del tesoro, in seguito all'abolizione della Cassa delle pensioni.

Il servizio di cassa per l'esercizio 1889-90 viene pienamente assicurato mediante la rendita di detta Cassa pensioni che resta disponibile, dopo aver provveduto al pareggio tra l'entrata e l'uscita del bilancio, sia di questo, sia del venturo esercizio; in guisa che mentre la circolazione dei Buoni del tesoro è prevista in 235 milioni e le anticipazioni statutarie dalle Banche vengono limitate a soli 10 milioni, si prevede alla fine dell'esercizio un fondo di cassa di lire 275,811,630 30 che è superiore per lire 63,972,486 08 a quello del 1° luglio p. p.

Bilancio di previsione per l'esercizio 1890-91. — Le condizioni del bilancio appariscono sensibilmente migliorate nel prossimo esercizio 1890-91. La previsione delle entrate effettive aumenta di L. 36,490,401 59, delle quali 2,806,308 di entrata corrispondenti ad aumento di spesa. Gli altri aumenti principali sono i seguenti: dogane L. 11,000,000; ricchezza mobile da esigersi per ruoli L. 9,000,000; imposta sui fabbricati L. 4,000,000; tasse sugli affari L. 3,500,000; poste e telegrafi L. 1,500,000; profitti della Cassa depositi e prestiti L. 1,000,000; sali e tabacchi L. 2,000,000. La spesa della parte ordinaria del bilancio cresce di L. 17,528,656 98; ma essendosi potuta ridurre di L. 7,734,725 42 la parte straordinaria, l'aumento effettivo si limita alla somma di L. 9,794,031 96. Quindi la categoria delle entrate e spese effettive si chiude con un disavanzo di L. 21,985,728 94.

Devesi però ricordare che nella spesa di questo bilancio si è contemplato il carico delle pensioni cui provvedeva la Cassa testè abolita con la rendita a tale uopo assegnatale. D'altra parte conviene notare che, stante l'esaurimento di alcune assegnazioni per le spese straordinarie militari, non si è potuto computare in bilancio tutta la spesa occorrente; per lo che dovrà presentarsi un progetto di legge il quale importerà una spesa straordinaria di L. 10,000,000. Sommando questa spesa al disavanzo effettivo risultante dal bilancio, si ha che il disavanzo totale sarà di L. 32,485,928 94.

Le cause essenziali della maggiore spesa sono due: 1° Gli oneri ferroviari, sia per gl'interessi sulle obbligazioni, sia per le spese capitali relative alle costruzioni che cominciano a comparire a carico del bilancio; 2° Nuove assegnazioni occorrenti pei bilanci della guerra e della marina.

La categoria del movimento dei capitali contiene la spesa di L. 48,062,859 66 per ammortamenti ed estinzioni di debiti, e in entrata L. 32,160,566 69 provento di alienazioni di beni, e L. 52,877,591 91, provento di alienazione di beni, e L. 32,807,381 91 provento di parte della rendita della Cassa pensioni non impegnata per i precedenti esercizi. Con tali entrate, oltre alla spesa della categoria del movimento dei capitali, si provvede anche al disavanzo della categoria delle entrate e spese effettive.

Associazione della Stampa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore* 8,50 *ant.* — L'Associazione della Stampa, continuando la discussione intrapresa nella seduta precedente, ha approvato il bilancio pel 1890 dell'Associazione e quello della Cassa di previdenza. Però, dietro proposta del socio Dobrilla e di altri, veniva depennata dall'entrata la somma di L. 3000, decidendo di supplire alla deficenza di L. 1229 della Cassa di previdenza con economie e colle entrate straordinarie. L'assemblea decise di elevare la somma dei mutui pei soci a lire 10,000. Si procedette alla nomina della Commissione che, secondo l'ordine del giorno proposto l'altro ieri dall'on. Roux, deve studiare i modi di dare incremento all'Associazione, diminuendo i disordini e promuovendo la concordia nella Società. L'esito della votazione fu questo: votanti 42; eletti: Roux, 35; Levi Clemente, 32; Albano, 28; Garlanda, 23; Gallini, 25.

L'imperatrice Federico.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore* 9,10 *ant.* — Il mare cattivo ha ritardato la partenza da Messina della Imperatrice Federico. Arriverà a Napoli forse martedì.

Un conflitto imminente tra liberi-scambisti e protezionisti.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore* 8,15 *ant.* — Abbiamo la minaccia di un conflitto tra liberisti e protezionisti.

La maggioranza protezionista si mostra molto irritata per la formazione del gruppo libero-scambista iniziata da Say e Lockroy e compagni.

Nessuno può togliere dal capo ai protezionisti che tale gruppo sia sorto in opposizione al gruppo agricolo presieduto da Meline.

Come era da prevedersi, in seguito alla fondazione del gruppo libero-scambista, adesso si pensa di istituirne un altro per fare il contrapposto. Si tratterebbe di un gruppo economico, industriale e commerciale, con mire protezioniste. A quanto dicesi, a quest'ora molti deputati vi avrebbero aderito, ed esso non tarderà a costituirsi definitivamente.

— Succi, appena compiuto a Rouen un digiuno di trenta giorni, è partito per Bruxelles, ove comincierà, il giorno 15 dicembre, un nuovo esperimento. Egli sta benissimo così di spirito come di corpo.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore* 9 *pom.* — Il *Bollettino Militare* di questa settimana pubblica tra le altre le seguenti nomine, promozioni e disposizioni:

Il generale Lanza venne nominato aiutante di campo generale onorario di S. M. il Re.

Corpo di stato maggiore. — I capitani Pepe, Risoli, Soveri, Sirchia, Ciancio, Salvadori, comandati al corso ferroviario, rientrano ai rispettivi comandi di Verona, Torino, Cuneo, Roma, Napoli, Alessandria.

Arma dei carabinieri. — Delcose, capitano in aspettativa, è collocato a riposo.

Arma di fanteria. — Piobani, colonnello in disponibilità, è collocato a riposo — Scaivo, tenente-colonnello al Distretto militare di Casale, è collocato nella posizione ausiliaria — Bricchetti, tenente in aspettativa a Casteggio, è richiamato in servizio e destinato al 69° reggimento — Benetti, tenente presso il distretto militare di Treviso, e Gemelli, tenente nel 1° regg. fanteria, sono rimossi dal grado e dall'impiego.

Arma di cavalleria. — Montecuccoli Laderchi Alessandro, tenente nel regg. Piemonte Reale (2°), è collocato in aspettativa — Manfredini, tenente d'artiglieria presso la Scuola d'applicazione, è trasferto col suo grado nel regg. Padova (21°) — Brancaccio, maggiore, già addetto alla persona del Principe di Napoli, cessa dalla detta carica e rientra a disposizione del Ministero della guerra — Malvezzi De Medici Giuseppe, capitano nel regg. Guide (19°), è nominato ufficiale d'ordinanza del Principe di Napoli — Pace, tenente nel regg. Alessandria (14°), è promosso capitano e destinato al regg. Firenze (9°).

Arma d'artiglieria. — Il maggiore Cattaneo è nominato ufficiale d'ordinanza del Principe di Napoli — Napolitano, capitano nel 9° reggimento, è promosso maggiore — Falqui Raimondo, sottotenente alla Scuola d'applicazione, è promosso tenente e destinato al 29° regg. — Mariani, maggiore presso la Direzione d'artiglieria a Roma, è trasferto al 20° regg. — Toselli maggiore nel 9° regg., è trasferto al 9° id. — Primo, capitano presso la Direzione d'artiglieria a Torino, è trasferto al 17°. — Marengoni, capitano alla Direzione d'artiglieria a Roma, è trasferto presso quella di Torino. — Lombardi, capitano nel 8° regg., è trasferto a Roma — Dionesanio, capitano presso la Direzione d'artiglieria a Torino, è trasferto al 13° artiglieria.

Arma del genio. — Andreani, tenente-colonnello presso la direzione territoriale del genio a Napoli, è trasferto a Firenze — Deddi, tenente-colonnello presso la Direzione territoriale del genio a Genova, è trasferto a Napoli.

Corpo sanitario. — Il capitano Lanza, il tenente Negroni ed il sottotenente Di Giandomenico, sono destinati alle truppe di presidio in Africa.

Corpo del Commissariato. — Rossi, capitano presso le truppe di presidio in Africa, è trasferto alla Direzione del Commissariato del 1° corpo d'armata (Torino).

Corpo contabile. — Chenal, maggiore a Firenze, e Revelli, maggiore a Treviso, sono collocati nella posizione ausiliaria — Ossappel, furiere nel 27° regg., è nominato sottotenente e destinato all'80° regg. — Ravelli, sergente nel 1° bersaglieri, è nominato sottotenente e destinato all'8° id. — Marcialì, sergente nel 9° artiglieria, è nominato sottotenente e destinato al Distretto militare di Pavia — Vacchino, capitano presso il Distretto militare di Torino, è trasferto presso quello di Ferrara — Cavallini, id. id., è nominato ufficiale di magazzino militare — Bortolazzi, tenente a Bologna, è trasferto al 9° bersaglieri — Marniga, tenente presso le truppe di presidio in Africa, è trasferto al 62° reggimento fanteria — Purpura, sottotenente presso il Distretto militare di Cuneo, è trasferto presso le truppe di presidio in Africa.

Ufficiali di complemento. — Vennero accettate le dimissioni rassegnate dal sottotenente Reggi, appartenente al Distretto di Genova — Costa Cesare, furiere appartenente al Distretto militare di Pavia, è nominato sottotenente.

Milizia mobile. — Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Barberis, sottotenente a Torino.

Ufficiali di riserva. — Rosso, maggiore nella riserva a Torino, è dispensato dal servizio per ragioni di età.

Milizia territoriale. — Scaltriti, furiere-maggiore a Torino, è nominato sottotenente — Caramagna, furiere a Torino, è nominato sottotenente territoriale nel 3° reggimento alpini.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 30 novembre.

È aperta alle ore 2,30 pom. I deputati sono in iscarso numero. Dei ministri sono presenti Miceli, Giolitti e Seismit-Doda.

La Camera era oggi assai meno popolata di ieri. Molti deputati erano già partiti per prendere parte alle tornate dei Consigli provinciali che si aprono nei primi giorni di dicembre. Molti ritorneranno nella prossima settimana.

BIANCHERI comunica l'esito delle elezioni della Giunta generale del bilancio che già conoscete.

GIOLITTI presenta il bilancio di assestamento pel 1889-90 e tutti i bilanci preventivi. (*Vedi in altra parte della pagina*)

MICELI presenta il *progetto di riordinamento degli istituti di credito*; dice che il progetto contiene variazioni a quello precedente, quindi questo nuovo progetto deve essere esaminato da una nuova Commissione. Siccome poi è impossibile approvarlo dentro l'anno, il Ministero presenta un altro progetto per la proroga del corso legale e per la facoltà dell'emissione, la quale scade il 31 dicembre.

Presenta pure il progetto per la abolizione del *pagantico*.

Voci: — Era tempo!

MICELI: « La colpa non è mia se vi fu ritardo. »

BIANCHERI annunzia la convalidazione delle elezioni di Basini e Lagasi.

Indi si riprende la discussione del progetto di legge

La riforma delle Opere pie.

BOTTINI non può approvare il progetto, perchè ritienlo un palliativo ai mali che manifestaronsi nell'amministrazione delle Opere pie. Intende limitare le sue osservazioni agli ospedali; ne lamenta la insufficienza degli edifici e specialmente nell'aspetto igienico, per modo che essi danno un'origine a speciali infezioni. Nei paesi più civili pertanto non si esitò ad abbattere i vecchi ospedali per sostituirvi edifizi che rispondessero alle moderne necessità igieniche. Ora come mai, chiede l'oratore, in Italia mentre la carità privata riuscì a far sorgere qualche ospedale modello, come, ad esempio, gli ospedali Mauriziano e della Duchessa di Galliera, l'Oftalmico di Torino, e quello pei Rachitici di Milano, le amministrazioni che dispongono complessivamente di circa mezzo miliardo, non hanno saputo tener dietro alle esigenze moderne?

LUCCHINI EDOARDO, relatore, risponderà alle osservazioni speciali di Cambray-Digny agli articoli. Consente nelle osservazioni di Bottini; e vi consente anche la Commissione, la quale nel senso delle sue idee ha presentato un ordine del giorno. Esprime il suo compiacimento nel constatare che da tutti accettasi il concetto informatore della legge. — La discussione generale viene così speditamente esaurita.

Il PRESIDENTE, essendo esaurita la discussione generale, avverte che si passerà alla discussione degli articoli.

CHIMIRRI critica la composizione delle Congregazioni di carità come è stabilita dall'art. 5. Egli vuole che dette Congregazioni siano composte di persone le quali possano all'occorrenza rispondere per la responsabilità che ad esse, come amministratori, può incombere. Ora come possono rispondere a questa responsabilità i nullatenenti? Onde desidererebbe che le Congregazioni fossero composte di elementi misti e cioè di membri elettivi, fra i quali dovrebbero essere anche possidenti, e di membri nati, fra i quali comprenderebbe il pretore, o il vice-pretore e il parroco. Conclude osservando che nelle Congreghe di carità, se saranno emanazione pura e semplice dei Consigli comunali, si infiltrerà la politica; ciò che devesi assolutamente evitare, perchè gli istituti di beneficenza possano rispondere al loro fine. Presenterà quindi un emendamento all'art. 5 nel senso delle idee da lui espresse.

BONESCHI combatte con molti argomenti le proposte di Chimirri e sostiene non doversi nulla mutare alle disposizioni dell'art. 5. Solo desidererebbe che fosse stabilita l'incompatibilità fra l'ufficio di sindaco e quello di presidente della Congregazione.

FERRARI LUIGI ritiene che la lotta dei partiti che Chimirri crede pericolosa per l'andamento delle Opere pie sia invece benefica, imperocchè non v'ha maggiore garanzia per il regolare procedere delle amministrazioni che l'appello al sindacato dell'opinione pubblica. Combatte quindi le proposte del preopinante e prega il Governo e la Commissione a mantenere l'articolo come è stato proposto.

CRISPI rileva che le osservazioni di Chimirri hanno la loro sede nell'articolo 6, che concerne la eleggibilità dei componenti le Congregazioni di carità; quindi ora potrebbesi approvare l'articolo 5 e rimandare la discussione dell'articolo successivo e degli emendamenti di Chimirri a lunedì.

FAVALE vorrebbe che il Governo e la Commissione dichiarassero che in certi casi non è obbligatoria la fusione di alcuni Istituti di beneficenza, destinati a speciali circoscrizioni, in un'unica Congregazione di carità.

LUCCHINI, relatore, osserva che la legge lascia, a questo riguardo, la massima libertà ai Consigli comunali delle grandi città di costituire, in sostituzione degli Istituti esistenti, Comitati di beneficenza speciali per i diversi quartieri. — Approvasi l'art. 5.

Si nota che vennero presentate molte modificazioni agli articoli, ma il Ministero pare intenzionato ad accettare poche modificazioni.

Rimandasi a lunedì il seguito della discussione.

Levasi la seduta alle ore 5,25.

Domani vacanza.

Per l'elezione provinciale nel mandamento d'Ivrea

Ieri la Deputazione provinciale in esecuzione alla deliberazione 21 corr. mese ed in adempimento al disposto dell'art. 189 della legge 10 febbraio 1889, N. 5921, tenne seduta pubblica per procedere alla verifica delle operazioni elettorali provinciali seguite nel Circolo composto dal mandamento d'Ivrea.

In questo mandamento, già rappresentato dal cavaliere avv. Pinchia, aveva nelle ultime elezioni ottenuto maggior numero di voti l'avv. Lucio Rossi. Però l'elezione aveva lasciati dubbi di gravi irregolarità, per cui, quando il 21 scorso novembre la Deputazione si riunì, credette opportuno di sospendere la proclamazione dell'elezione in questo mandamento.

Nella riunione di ieri della Deputazione erano presenti i deputati provinciali Frescot, Mazzucchelli, Demichelis, Poet, Adamino e Dallosta.

Il relatore Frescot osservava che i votanti nel mandamento d'Ivrea furono 2270, e l'avv. Rossi riportò voti 1174, l'avv. Pinchia 1052, con una differenza fra i due candidati di 122 voti, ed esponeva che le proteste elevate riflettevano: 1° irregolarità nelle operazioni elettorali; 2° brogli in favore della candidatura Rossi.

Le irregolarità nelle votazioni consisterebbero in alcune schede trovate nelle urne in più del numero dei votanti, nell'essersi fatto in una sezione lo scrutinio a porte chiuse, ed in ultimo nell'aver assunto a segretario persona che non è elettore.

Una protesta di elettori rileva poi che si usarono da aderenti dell'avv. Rossi mezzi di corruzione consistenti in cibarie e bevande offerte ed accettate. Il Rossi nel suo memoriale di difesa non contestò questi fatti, ma si limitò a dire che in essi egli non ebbe parte. Anzi egli ha dato querela per brogli elettorali e diffamazione a due persone che si sarebbero permesso, a suo nome, d'usare simili mezzi di corruzione.

Da queste risultanze quindi i brogli risulterebbero confermati. Perciò conclude, che respinta ogni nullità di forma che riconosce insussistente ed indipendentemente da qualunque responsabilità dell'avv. Rossi che colla querela presentata dimostra di non aver partecipato ai brogli in questione, si debba sospendere la proclamazione del deputato provinciale pel mandamento di Ivrea per promuovere una inchiesta amministrativa che constati se brogli elettorali realmente ebbero luogo e quale influenza possano aver avuto sulla votazione.

Poste ai voti le proposte del relatore prima nella parte riflettente le operazioni elettorali e poi in quella riflettente i brogli colla relativa inchiesta amministrativa, riescono approvate alla unanimità.

Dopo ciò la seduta è tolta.

Telegrammi particolari commerciali.

Mercato di NEW-YORK, 30 novembre.

Cambio su Londra	D.	4 80 3/4
» su Parigi	»	5 22 1/2
Petrolio Standard White	G.	7 60
» » » a Filadelfia	»	7 50
Cotone Middling	»	10 1/4
» » a New-Orleans	»	9 5/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	15,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	18,000
» pel Continente	»	12,000
Frumento rosso	D.	0 85
Granoturco	»	0 43
Farine extra-state	»	2 70 a 3 20
Noli cereali per Liverpool	»	6 —
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	G.	19 6/8
» » Good	»	20
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 1/4

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 30 novembre 1889.

Torino	73	70	6	46	26
Bari	54	22	80	65	73
Firenze	23	40	88	67	24
Milano	89	87	48	12	63
Napoli	64	47	31	83	10
Palermo	78	40	69	49	30
Roma	67	16	4	55	58
Venezia	10	8	71	33	83

SPETTACOLI — Domenica, 1° dicembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Impresa Cuccotti) — *Mefistofele*, opera-ballo.

VITTORIO, ore 8 (Impresa Pompei) — *Il barbiere di Siviglia*, opera — *Excelsior*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Il medico delle signore*, comm.

ALFIERI, ore 8 1/4 (Comp. equestre *La Triestina*) — Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrobatiche.

ROSSINI (Comp. dramm. *La Torinese*) — (Due rappresentazioni) — ore 3 1/2: *L'eredità d'un...* Gesso, commedia — ore 8 1/2: *I bonsurotti*, comm.

BALBO, ore 8 (Impresa Caracciolo) — *Ernani*, opera — *Il Saltimbanco*, ballo.

SCRIBE, ore 8 1/2 (Dilettanti) — *L'uomo dalla maschera di ferro*, dramma.

NAZIONALE, ore 8 1/2 (Dilettanti) — *L'ebreo errante*, dramma.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Treno di piacere all'Esposizione di Parigi.*

Boulanger o Joffrin?
oppure
nè l'uno nè l'altro?

Parigi, 29 novembre.

(*Péton*) — Mancava proprio ancora il voto negativo emesso ieri dal nono Ufficio della Camera — l'incaricato della verifica delle elezioni della Senna — per rendere più oscura la questione e più acre il dibattito sulla validità o meno della elezione di Clignancourt.

Gli onorevoli del nono Ufficio hanno deliberato prima con 17 voti contro 15 che Joffrin non è eletto; poi con 18 contro 14 che i voti di Boulanger non devono essere computati, quindi neanche lui sarebbe l'eletto.

In terzo luogo — e qui viene il bello — hanno deliberato, con 16 voti contro 10, che l'elezione di Clignancourt *non deve essere annullata*.

Ma, allora, se nè Boulanger, nonostante i suoi 7800 voti, nè Joffrin coi suoi 5500 sono eletti, e se, per colmo, l'elezione è valida, chi sarà il rappresentante della 3ª sezione del 18º circondario di Parigi?

L'eccentrico cittadino Lisbonne, forse, colla sua mezza dozzina di voti?

***

Ma lasciamo al nono Ufficio il meditare sulle sue strampalate incoerenze e ragioniamo piuttosto — poichè tutti se ne occupano ed i pareri più disparati si dibattono — sul voto che emetterà domani o dopo la Camera.

A sentire i boulangisti, manco l'ombra del più minimo dubbio è possibile quanto alla decisione.

Il suffragio universale ha dato al *brave général* 2300 voti di maggioranza; il suffragio universale è il primissimo dei poteri e ad esso devono inchinarsi i signori di Palazzo Borbone, proclamando senz'altro eletto Boulanger.

Nè vogliono sentir ripetere che Boulanger è reso ineleggibile dalla condanna dell'Alta Corte.

Anzitutto essi non riconoscono, come non riconobbero mai, per legale la costituzione dell'Alta Corte. Eppoi, dato anche che il suo verdetto sia valido e legale, c'è il suffragio universale — essi dicono — che, supremo giudice, tutto ha cassato, dando la maggioranza al proscritto di Jersey.

D'altro canto i ministeriali sostengono che Boulanger, avendo perduto i diritti civili e politici in seguito alla condanna alla deportazione perpetua, è ineleggibile; che quindi non si deve tener conto dei voti a lui dati e proclamare senz'altro eletto Joffrin, il quale si trova nell'orbita della legge.

C'è poi una terza opinione, che fu ieri validamente propugnata da Clémenceau, il capo dei radicali, e che vedo ripetuta stamane da Cassagnac nella sua *Autorité*, secondo la quale la Camera dovrebbe anzitutto proclamare valide le operazioni elettorali di Clignancourt, ritenendo quindi Boulanger come eletto; ma, subito dopo, riaprire i comizi, perchè i voti dati a Boulanger devono essere annullati essendo egli ineleggibile e non potendosi proclamare Joffrin, perchè sarebbe un assurdo dare alla minoranza i diritti spettanti alla maggioranza.

***

Quale delle tre opinioni è la più razionale, ed a quale, secondo noi, dovrebbe la Camera attenersi nella sua prossima votazione?

Per mio conto premetto che ritenni sempre e ritengo — ciò che del resto vi scrissi e dimostrai già in mie precedenti lettere — come una solenne ingiustizia e come una immoralità partigiana la condanna inflitta al generale Boulanger e compagni pel fatto solo che questa fu maturata ed emanò, non da un Tribunale togato o popolare (epperciò spastoiato da qualsiasi passione od opinione preconcetta), ma da un *Tribunale politico* composto in maggioranza di gente che erano avversari del generale e che sapevano che, assolvendo lui, condannavano se stessi, o almeno la loro politica.

Ciò premesso, però, noi qui dobbiamo riconoscere di trovarci di fronte ad un fatto compiuto nell'orbita della legge, fatto dinanzi al quale noi dobbiamo inchinarci, accettandolo tale quale; fatto in base a cui, riconosciutolo — quale che possa essere l'opinione loro — i deputati devono costituzionalmente pronunciarsi esaminando le cose oggettivamente, e non a seconda del loro pensiero o dei loro desiderii.

Ciò posto, noi abbiamo che la candidatura del generale Boulanger era *ab initiis et ipso jure* nulla, perchè la legge stabilisce che non è eleggibile chi non gode i diritti civili e politici.

E se la candidatura Boulanger era legalmente impresentabile, incomputati dovevano necessariamente essere i voti a lui dati, ed in questo senso dovevano senza dubbio pronunciarsi i singoli uffici di spoglio, massime che, con apposita circolare, erano stati dal Ministero avvertiti prima dello spoglio che Boulanger era ineleggibile.

Che se poi questo istesso Ministero, per paura della piazza, mentre aveva fatto lacerare i primi manifesti di Boulanger, lasciò poi che questi fossero affissi e distribuiti liberamente; mentre avvertì i singoli presidenti che la candidatura Boulanger era extra-legale ed i suoi voti quindi incomputabili, lasciò poscia che tutti gli Uffici ne tenessero conto, ciò proverebbe semplicemente la debolezza sua o la volontà di scegliere tra due mali il minore.

***

Ciò che gli Uffici non fecero deve la Camera effettuare. Essa, per agire costituzionalmente, deve *tenere nessun calcolo* — non *annullare*, perchè si annulla ciò che è ancora *annullabile* e non ciò che è già *ipso jure et ab initio* nullo — dei voti dati a Boulanger.

Dove in seguito la Camera vedere se l'altro candidato che viene subito dopo raccoglie un numero di voti equipollente al quarto più uno degli elettori inscritti, come la legge francese esige. (L'italiana fissa solo l'ottavo).

Se questo secondo candidato, che qui sarebbe appunto Joffrin, ha raccolto il voluto quarto degli inscritti, deve la Camera proclamarlo eletto; se no, deve proclamare vacante il seggio per ballottaggio e riconvocare i comizi.

***

Nè vale la ragione dei boulangisti che così facendo si viola l'onnipotenza del suffragio universale, il quale, secondo loro, è a tutti superiore ed ha chiaramente espressa la sua volontà.

Anzitutto si può osservare che non è veramente il suffragio universale che diede a Boulanger la maggioranza, ma sibbene una parte minima di questo suffragio — perchè ben poca cosa sono 7000 voti su parecchi milioni di votanti in tutta la Francia.

Che anzi, prendendo per base il suffragio universale, bisogna convenire che i suoi responsi, rimandando alla Camera una grande maggioranza antiboulangista, hanno, in certo qual modo, validato la condanna e l'operato dell'Alta Corte battendo sonoramente il partito del generale.

Ma, dato pure che il voto di Montmartre sia veramente quello del suffragio universale, è egli ammessibile che la sovranità di questo suffragio sia proprio assoluta, senza limiti?

In virtù della sua sovranità il suffragio universale, non potendo farsi egli stesso legislatore, nomina dei mandatari, i deputati, che legiferano per lui.

Se questi fanno leggi che gli paiono cattive, è nel suo diritto di non più rieleggerli, ma finchè sono in carica, i loro deliberati hanno forma esecutiva e legale; e non c'è altra forza che la rivoluzione che possa invalidarli o cambiarli. Ora è appunto in base ad uno di questi deliberati che Boulanger fu reso ineleggibile.

***

Facciamo un'altra supposizione: poniamo che gli elettori di Clignancourt, fattisi più eccentrici e forti della loro compattezza, tanto per fare uno sfregio al Governo od alla Repubblica francese parlamentare, mettano sulle loro 7000 schede il nome del *Cavallo nero* di Boulanger, o scrivano un nome immaginario od una frase-programma, o diano il loro voto al l'...*œillet rouge*. Ebbene, tutte queste schede con candidature di nuovo genere sarebbero per loro natura, *ab initiis*, prima ancora d'essere messe nell'urna, nulle. Di esse non dovrebbe l'Ufficio scrutatore tenere verun calcolo, come non lo deve tenere di un cittadino che ha perduto i diritti civili e politici, se questo fatto è a sua conoscenza. E nel caso nostro tutti gli Uffici erano a piena conoscenza della cosa, dal momento che ne furono antecedentemente avvisati dal Ministero.

***

Altra considerazione: la Camera annulli pure l'elezione invece di proclamare Joffrin (se ben inteso questo ha il quarto degli inscritti), che cosa avverrà?

Come già i socialisti rivoluzionari di Forlì e Ravenna riportarono parecchie volte Amilcare Cipriani alla Camera, così gli elettori di Montmartre ripeteranno il giuoco magari all'infinito.

Ed avremo così un collegio, che — per la prepotenza di una maggioranza in transigente, la quale usa *scientemente* male del diritto di voto, eleggendo un ineleggibile — per tutta una legislatura, e magari per le seguenti, dovrà restare inrappresentato a Palazzo Borbone.

Ora, domando io, è conforme a giustizia che parecchie migliaia di elettori non debbano mai avere un rappresentante in Parlamento, massime se questi elettori sono più del quarto degli inscritti, cioè possono eleggere validamente un deputato?

***

Un'ultima parola sull'assurda proposta messa innanzi da Clémenceau e ripetuta da Cassagnac, che riferii più sopra.

Ritenere Boulanger come eletto, ma annullare poscia i suoi voti, perchè egli era ineleggibile, e quindi riconvocare i Comizi???

Ma non s'accorgono che il fatto solo di tener calcolo dei voti dati a Boulanger — ineleggibile prima che votato — è un accordare effetto giuridici ad un fatto che non ne poteva assolutamente avere?

I voti dati al Boulanger erano già nulli prima di essere dati, quindi non avevano d'uopo d'essere annullati e neppur dovevano essere computati.

Il fatto solo di tener calcolo del loro maggior numero, in confronto di quelli toccati da Joffrin — che, appunto in causa di questa maggiorità non dovrebbe, secondo Clémenceau, essere eletto — è accordare un vero effetto giuridico a ciò che non ne può logicamente avere.

I settemila ottocento voti di Boulanger erano — ripeto ancora una volta — non legalmente computabili e nulli *ab initiis et ipso jure*, e *quod ab initiis nullum est, tractus temporis non convalescit*.

La risposta del Senato al discorso della Corona.

Ieri il Senato ha approvato il progetto di indirizzo (relatore Tabarrini) in risposta al discorso della Corona. Eccone il testo:

Sire!

Con la stessa fede, con lo stesso animo devoto col quale il Senato del Regno accoglieva la parola del Vostro Augusto Genitore, che suonava alta in Parlamento iniziatrice delle battaglie nazionali, quando soltanto le armi potevano darci l'indipendenza e l'unità della patria, plaudiamo oggi che quei beni inestimabili furono conseguiti, alle assicurazioni pacifiche della M. V. che hanno inaugurato la nuova sessione legislativa.

Noi comprendiamo il nobile orgoglio che deve sentire la M. V. nel cooperare insieme ai suoi alleati alla pace del mondo; nè mai sentimento più generoso potè scaldare il cuore di un Re; nè egli può intendere ad opera più umana e più civile.

Il Senato si compiace che gli stessi notabili successi ottenuti nella terra d'Africa non abbiano tentato il Governo di V. M. a maggiori ardimenti, e che la nostra impresa in quelle regioni abbia mantenuto il suo carattere pacifico e civilizzatore.

I tempi tranquilli sono i più opportuni agli studi legislativi, e V. M. che ci invita a dare compimento a quell'ardito disegno di riforme organiche che occupò gran parte della passata sessione, troverà nel Senato quella equanimità operosa tanto lontana dallo spirito di parte quanto sollecita del pubblico bene.

V. M. allargando il diritto di eleggere nei Comizi politici ed amministrativi, ebbe fiducia nel senno del popolo italiano, e dobbiamo riconoscere che i primi esperimenti giustificano quella fiducia, la quale, mentre onora l'animo lealissimo di V. M., è il più saldo fondamento delle nostre istituzioni.

Il Paese accolse con compiacenza l'annunzio che la finanza non avrà, per ora almeno, necessità di nuove imposte, e che saranno modificate le tariffe differenziali, le quali se potevano essere arme di combattimento, non debbono costituire lo stato normale delle nostre relazioni con la Francia.

Così provvedendo agli interessi economici, potremo mantenere senza troppi sacrifizi l'esercito e l'armata a sicurtà della pace ed a presidio contro possibili eventi; dare maggiore impulso all'istruzione popolare e crescere alimento con le opere pubbliche al commerci interni ed alle industrie progredienti.

V. M. ci raccomanda lo studio delle leggi che ci saranno proposte sulla pubblica beneficenza e sulla tutela dell'operaio che cimenta la vita nel lavoro. Il Senato farà ogni opera acciò i pietosi intendimenti della M. V. e del suo Governo si traducano in provvide leggi tenendo a guida la giustizia per tutti, affinchè sulle rovine degli aboliti privilegi di una classe di cittadini non sorgano nuove e più classi di privilegiati, ritenendo che l'uguaglianza dei diritti porti seco uguaglianza di doveri.

Sire!

Vostra Maestà, che ha l'intuito sicuro dello spirito del secolo, affermava di riporre nel bene degli umili la maggior gloria del suo Regno; ed il popolo che ha fino il senso per distinguere i suoi amici, Vi circonda di affetto e Vi acclama Re popolare. Il Senato che è popolo anch'esso, perchè ha nel suo seno rappresentati tutti gli ordini sociali e di quanti Vi appartengono ciascuno è figlio delle sue opere, applaude di gran cuore a questi entusiasmi non servili, ma sacri, come quelli che cementano la concordia della nazione. E in Italia, che per tanti secoli fu la terra delle parti e delle fazioni, la concordia fra popolo e Re, tra regioni e regioni, tra classe e classe di cittadini, è la divinità più propizia che possa avere culto ed onore sull'altare della patria.

Il processo dei trentatrè anarchici

La dinamite — Le vittime di Pini. Gli agenti provocatori.

Milano, 29 novembre (sera).

(*agb*) — L'udienza d'oggi è stata una delle più interessanti fra tutte quelle sino ad ora seguite; vennero sentiti molti testimoni d'accusa e di difesa, i quali tolgono la causa dalla nebulosità e dalla parzialità degli atti e dei rapporti scritti.

Sorvolerò quelle dei numerosi agenti di P. S. e mi fermerò solo di passaggio su quella del delegato Gislon, che venne mandato a Lugano perchè indagasse con quale mezzo il Marracini avrebbe potuto avere della dinamite.

Il Gislon depose che la fabbrica più prossima a Lugano dista dalle quattro alle cinque ore, ma che all'epoca in cui la lettera venne scritta si sarebbe potuto avere tale esplodente corrompendo qualche operaio minatore addetto alla ferrovia funicolare che si sta facendo al Monte Generoso San Salvatore.

Nulla quindi di positivo è venuto a portare un po' di luce su questa faccenda, che gli accusati continuano a dichiarare una macchina montata da qualche agente provocatore.

***

Ma la parte più interessante dell'udienza odierna fu quella relativa a Pini e Parmeggiani ed all'assassinio che questi tentarono su Celso Ceretti e sul dottor Prampolini.

Il P. M., a provare i legami che esistevano fra i due sicarii e gli anarchici milanesi, citò uno studente ingegnere, certo Corsi Roberto, il quale depose che il Pini, proveniente da Parigi, gli recò, per incarico del proprio padre, una busta contenente denaro; che lui lo invitò a pranzo, ma che il Pini non accettò dicendo che aveva degli amici a Milano. Fu dopo che il Pini col Parmeggiani si recò alla Mirandola a tentare i due misfatti.

Su questo, in un modo molto più chiaro e preciso, deposero Celso Cerretti e il dottor Prampolini.

Celso Cerretti, direttore del giornale socialista il *Sole dell'Avvenire*, disse:

— Io, nel mio giornale, difendevo Amilcare Cipriani dagli anarchici, i quali per questa mia difesa mi minacciarono varie volte di morte. Pubblicarono anche un manifesto, ma benchè questo non fosse firmato, io compresi benissimo, anche per le informazioni avute da Cipriani, che esso partiva da Pini e Parmeggiani. Un giorno della scorsa primavera venne a trovarmi un individuo che si diceva proveniente da Bruxelles, aggiungendo che, essendo passato per Milano, mi portava i saluti di mio fratello. Si qualificò per Giustiniani. Io gli feci buona accoglienza, invitandolo a pranzo. Ad una cert'ora gli feci capire che avrebbe fatto bene ad andarsene, ma egli non si mosse, ed io dovetti uscire con lui per poterm ene liberare. In una via stretta e buia, dopo che io lo avevo di già salutato, mi si gettò addosso un uomo con uno stile e mi diede un colpo; fortunatamente la punta dello stile deviò in causa di un astuccio e non fui ferito gravemente. Ritenendo che il sedicente Giustiniani fosse poco lontano lo chiamai in mio soccorso, perchè mi aiutasse ad arrestare l'assassino, ma con mia sorpresa vidi che invece esso si univa coll'assassino, il quale si era dato alla fuga. Allora compresi tutto.

— Crede che il motivo vero di questa vendetta fosse politico? — chiese il presidente.

Il Cerretti rispose:

— Pini e Parmeggiani giustificarono la loro azione dicendo che noi li avevamo diffamati dando loro la taccia di agenti provocatori, il che non è neppur vero; io credo invece che il vero movente fosse l'aver io detto ch'essi ammantavano coll'anarchia i loro crimini, sapendo ch'erano ladri e ricettatori. Io ritengo che Pini fosse un malfattore volgare e il Parmeggiani un fanatico.

***

Il dottor Camillo Prampolini, direttore della *Giustizia*, di Reggio Emilia, ribadì le affermazioni del Celso Cerretti.

— Dopo il tentato assassinio di Celso Cerretti — egli depose — una sera un individuo mandò a chiamarmi in stamperia. Gli mandai a dire ch'entrasse; ma esso mi fece rispondere che era in compagnia di un altro. Dissi che facesse entrare anche il compagno, ma non salìe, soggiungendo che sarebbe ripassato più tardi. Venne difatti dieci minuti dopo, presentandomisi come mandato dagli amici di Milano. Fra questi nominò il Pomelli, di Reggio, il che m'insospettì perchè il Pomelli non lo conobbi mai ed era mio avversario politico. Dopo uscimmo, allorquando, strada facendo, due amici mi avvertirono che diffidassi di quell'estraneo. Io allora mi misi in loro compagnia e seppi in seguito che quello era infatti il Pini, venuto a Reggio col Parmeggiani per assassinarmi.

— L'Associazione a cui Pini e Parmeggiani appartenevano che colore aveva? — domandò il presidente.

Prampolini rispose:

— Io ritengo fosse un gruppo indipendente dagli altri e da noi *non era ritenuto anarchico*, e per questo aspramente li combattemmo. Secondo me era gente che si serviva della politica per nascondere i furti che commetteva.

— Ma, — obbiettò il P. M., — come mai della gente che non ha di mira che il tornaconto ha preso tanto interesse ad una causa affatto teorica qual era quella di combattere il Cipriani, pubblicando dei manifesti ed arrischiando la galera per liberarsi degli avversari? Il Cipriani li giudicò quali ascritti al partito anarchico?

— Fu il Cipriani stesso — rispose il Prampolini — che mi disse che quelli erano delinquenti volgari. Io tenni sempre Pini e Parmeggiani in conto di due pazzi. Il primo infatti ha una sorella alienata, ed il secondo diede sempre prova d'avere il cervello squilibrato.

— Aggiungerò, — disse il Cerretti, — che io ritengo che essi abbiano tentato di uccidermi avendo noi detto di sapere come e dove tenessero una casa a Parigi dove venivano portati i prodotti dei furti.

L'importanza di tali deposizioni è evidente, giacchè gli anarchici di Milano, per quanto illusi, non hanno fortunatamente nulla di comune coi malfattori che la giustizia francese ha già severamente punito.

***

Ho già accennato alle presunte spie ed agli agenti provocatori, che, secondo la Difesa, avrebbero avuto una parte importante in questo processo.

Oggi l'operaio guantaio Giuseppe Croce, uno dei più seri socialisti, e che venne portato candidato tanto al Parlamento quanto al Consiglio comunale, depose cose abbastanza gravi.

Dopo aver detto che gli anarchici si separarono dai socialisti perchè non volevano nè capi nè organizzazione — che invece nell'*Associazione di malfattori*, voluta dall'accusa, sarebbero esistiti — aggiunse sul conto del Willimann, testimonio d'accusa, questo apprezzamento:

— Io non posso giurare che sia una spia, ma il suo contegno me lo ha sempre fatto credere. Egli cercava di tutto perchè la scissione fra socialisti ed anarchici avvenisse, spargendo rancori nell'uno e nell'altro campo e perchè succedessero disordini.

— Era uno che parlava molto? — chiese il presidente.

— No, era anzi taciturno, — rispose il Croce.

— Ma, di solito, gli agenti provocatori sono quelli che gridano di più, — rimbeccò il presidente.

— Questo è tanto vero — ribattè il Croce — che del Circolo Operaio Socialista faceva anticamente parte un tal Castagneto, che era il più scalmanato nel raccomandare l'azione. Poco tempo dopo lo vedemmo maresciallo di P. S. Ma vi sono anche gli agenti prudenti, che lavorano nell'ombra, e ritengo che il Willimann possa essere di questi.

Fra gli accusati figura un tal Malagoli, che era tra quelli che gridavano più forte. Egli riuscì malgrado questo a fuggire, e, secondo quello che mi disse il questore Sangiorgi, fu colui che avrebbe mandato quel manifesto, che fece l'altro ieri arrestare altri due anarchici.

Interrogato dalla Difesa su questo individuo, il Croce disse:

— Io ho un'opinione cattivissima di lui e non glie l'ho mai nascosta. Il contegno ch'egli serbava in mezzo a tanta gioventù piena di fede era quello di un agente provocatore. Siccome era riescito a dominarla completamente, così faceva loro fare quello che lui voleva.

Se queste cose che il Croce ha detto in una pubblica udienza e che rappresentano non soltanto la convinzione sua, ma anche del suo partito, fossero vere, quali gravi e tristi apprezzamenti si potrebbero fare!

Il Consorzio per l'Esquilino.

Si legge nel *Messaggero*:

« Si sono riuniti a Firenze i componenti il Consorzio bancario per l'impresa dell'Esquilino sotto la presidenza del Comitato dello stesso Consorzio, per deliberare sui provvedimenti necessari a condurre innanzi l'opera che si sono assunta.

« Si tratta della sospensione temporanea degli interessi sui crediti del Consorzio, che sarebbe cosa inevitabile quando l'Esquilino dovesse rassegnare il bilancio, e di provvedere alla residuale eccedenza dell'uscita in confronto dell'entrata con operazioni atte a diminuirla, finchè nuovi cespiti attivi, che ora mancano per la forzata lentezza o interruzione dei lavori su stabili non ancora ultimati, non concorreranno alla formazione di un bilancio normale.

« La sospensione degli interessi incontrerà qualche ripugnanza; pure è una necessità che s'impone a tutti.

« I componenti del Consorzio ritengono però che tutti questi sforzi riusciranno sterili o meno efficaci, se il Governo e il Parlamento non procedono concordi nel prendere i provvedimenti che essi aspettano anche da questa parte.

« In essi credono stia il modo di venire quando che sia ad un fascio delle forze edilizie che ancora rimangono, per avere un tutto che corrisponda adeguatamente ai vari interessi e bisogni. »

Dalla Venezia Giulia

Le ceneri di Revere — L'istituzione di una Società ippica — Il nuovo Consiglio municipale — Il futuro podestà — Conferenze alla « Minerva » — La risurrezione di un'opera di Donizetti.

Trieste, 29 novembre.

È ritornato da Roma il dott. Attilio Hortis, che rappresentò il Municipio di Trieste ai funebri di Giuseppe Revere. Egli si addimostrò lusinghatissimo per le fraterne accoglienze ricevute. In quanto alle ceneri del poeta, la questione non fu ancora risolta. Esse rimarranno intanto nella camera cineraria di Campo Verano.

***

Si è costituito un Consorzio di signori della nostra città allo scopo di fondare una Società ippica per le corse e per un mercato internazionale di cavalli. Verranno emesse azioni da 100 fiorini l'una, per costituire un capitale d'azioni. Una buona parte del capitale occorrente è già assicurato. Con questo verranno acquistati, a prezzi convenienti, i fondi di Rozzol, un sobborgo di Trieste, per il campo delle corse.

I premi saranno elevati così da attirare a Trieste i migliori corridori.

Anche la fiera di cavalli troverà appoggio specialmente nell'Ungheria, dove l'esportazione della razza equina aumenta ogni anno. La Società della tranvia promise pure il suo concorso prolungando fino al campo delle corse la linea della barriera. La Stampa appoggia questa nobile iniziativa dello *sport* triestino.

***

Il nuovo Consiglio municipale non si è ancor fatto vivo. Abbiamo avuto soltanto una breve seduta per la nomina della Commissione di verifica delle elezioni, una seduta che durò venti minuti. Il presidente anziano Bernardi confermò la notizia, già datavi, delle dimissioni dell'on. Venezian, e disse di non voler dar lettura della lettera di rinunzia nella speranza che si riesca ancora a farlo desistere da questo suo proposito. A quanto però mi consta, l'on. Venezian persiste della data rinuncia.

Nella prossima seduta, che avrà luogo nella ventura settimana, avremo l'elezione del podestà e dei due vice-presidenti. Verranno rieletti il dott. Bazzoni a podestà e i dott. Luzzatto e Dompieri a vice-presidenti. Appena poi verrà la sovrana conferma alla nomina del podestà, avremo la seduta dell'insediamento, che ha il carattere di solennità cittadina.

***

Vita sociale.

La « Minerva » quest'ottima e quasi centenaria Società di lettere, arti e scienze, ha pubblicato il programma delle conferenze per la stagione invernale. È un programma molto gustoso e promettente. Parleranno il dott. Giorgio Piccoli intorno alla *prevalenza delle schiatte migliori*; il dott. Enrico Tedeschi su *Giordano Bruno*; il prof. Mlagostovich sulla *Fortuna di Dante*; la scrittrice signorina Adele Butti su *Giovanna d'Arco*; Molinelli, del *Piccolo*, su *Byron*; ed altri ancora. Inoltre avremo la commemorazione di Giuseppe Revere, per la quale venne incaricato l'Hortis.

***

La Filarmonica prepara per la prossima settimana uno spettacolo interessantissimo. Farà eseguire da dilettanti filarmonici il *Furioso all'isola di San Domingo*, di Donizetti, un'opera che non si rappresenta da oltre tant'anni. Anche le masse corali sono composte da dilettanti. Si prevede un successo.

L'Esposizione di Parigi dopo la chiusura

Molti e svariati sono i progetti relativi allo sgombero e all'utilizzazione degli edifici che facevano parte dell'Esposizione universale di Parigi testè chiusa.

Secondo il progetto Alphand, che ha molte probabilità di essere adottato, lo Stato diventerebbe proprietario del palazzo delle macchine, della sala centrale e della galleria che unisce questi due edifici.

Il Municipio di Parigi diverrebbe proprietario del palazzo delle Belle Arti e delle Industrie, del parco e delle fontane. In compenso di ciò la città pagherebbe all'erario quattro milioni di franchi, rinunciando alla parte che le spetta sugli otto milioni che sono stati economizzati.

Lo sgombero dell'Esposizione continua rapidamente, tranne che per gli oggetti di gran peso. Nelle gallerie ormai non entrano che gli interessati con *tickets* da dieci centesimi.

I presidenti dei giurì d'ammissione all'Esposizione offriranno al presidente della Repubblica un ricchissimo album con un indirizzo firmato da tutti i giurati.

La vita che si vive

Pochi professionisti sono tanto discussi quanto i medici, i quali, generalmente, agli occhi del pubblico, o, per meglio dire, dell'umanità sofferente, o sono ammazzagente, o sono addirittura grandi scienziati. La proloquiata umanità però mette la grandissima maggioranza dei medici fra i primi, mentre mette soltanto qualche *rara avis* nei secondi. Questo giudizio assai spietato dei medici è anche ingiusto, perchè volere o non volere è adesso dimostrato che i medici in generale prolungano la vita dell'uomo. E questo mi pare lo scopo essenziale della medicina.

Un difensore dei medici ha dimostrato con cifre convincenti il grande utile che i seguaci di Galeno o di Esculapio rendono all'umanità, traendone la conseguenza matematica che metà della nostra vita la dobbiamo a loro.

Il paese dove la mortalità è maggiore in Europa è la Russia, dove in qualche distretto muore il 49 per mille della popolazione. In tutto l'impero non giungono ai 7 anni che la metà dei nati e di 1000 maschi solo 400 arrivano ai 21 anni.

La Russia, colla sua immensa popolazione, non ha che 15,114 medici, ossia un medico ogni 100,000 abitanti.

Invece negli Stati Uniti, dove vi è un medico ogni 609 abitanti, la longevità è maggiore di qualunque altro paese. Qui la media della vita è di 55 anni. In Russia è di 28.

Vi sono paesi dove la media della vita è inferiore a quella della Russia; p. e. nel Sudan, dove non ci sono medici, si raggiungono appena i 23 anni.

Nella Roma dei Cesari la vita media era di 18 anni, nella Roma moderna è di 40.

Cinquant'anni fa la vita media in Francia era di 28 anni, ora è di 45.

In Inghilterra ai tempi di Isabella si viveva in media 20 anni, oggi invece si raggiungono i 52.

A.... fil di logica aumentando adunque il numero dei medici si dovrebbe giungere ad una vita.... che si vive, in media cent'anni, la media precisamente che auguro ai lettori senza.... bisogno di medici.

***

E giacchè ho parlato di medici, faccio come quel predicatore che doveva predicare sulla confessione, e facendo un circolo vizioso, fece l'unica predica che conosceva, il panegirico di San Giuseppe. Così io dai medici vengo all'igiene, e vi annunzio un mezzo semplice, alla portata di tutti, per distinguere l'acqua potabile dall'acqua non potabile, mezzo raccomandato dal Consiglio Superiore d'igiene in Francia, e che consiste nel versare in un bicchiere d'acqua da esaminare, una goccia d'una soluzione satura di permanganato di potassa. Se l'acqua prende un colore bruno, è segno che non è adatta al consumo; se, al contrario, resta chiara e prende, dopo un'ora, un colore roseo, è segno che è sana.

Io sono modesto; mi accontenterei che questo sistema fosse adottato almeno da quei trattori i quali novanta volte su cento inaffiano il vino con acqua che col sopralodato permanganato diventa.... come la loro coscienza.

***

Decisamente se non si è americani non possono venire in testa certe idee, nè si possono avere certi gusti. Adesso gli americani hanno inventato un nuovo genere di *Sport*.

La *Frankfurter Zeitung* racconta che Alfredo Sentir, un milionario di Somerville, città dello Stato di Massachusetts nell'America settentrionale, ha scommesso 1500 dollari contro uno dei suoi amici, il milionario L. B. Griffin, che egli avrebbe viaggiato sulla ferrovia da Nuova York a San Francisco senza pagare un centesimo.

Questo viaggio è di 3786 miglia, e Sentir lo fece senza pagare biglietto di sorta. Un *policeman* travestito lo seguì ad ogni passo per impedire una frode a danno dell'altro scommettitore. Sentir si vestì da pezzente e, di nascosto, salì in un *coupé* di prima classe, come erasi convenuto.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (81)

LA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE SECONDA.

— Mia figlia si sente male! — disse il principe correndo verso Amina.

— No, signore, — rispose con calma il dottore, — ella dorme.

— Dorme! — dissero con viva sorpresa tutti i testimoni di quella scena.

— Ella dorme! — riprese d'Apsberg designando Amina, — e per cadere così improvvisamente in quello stato quando non mi rivolgevo a lei, bisogna che ella sia molto impressionabile e di una natura eminentemente nervosa.

— La marchesa è sonnambula, — rispose il principe; — mio figlio me lo ha detto sovente.

— Allora non mi stupisco più — continuò il medico — della spontaneità del suo sonno.

— È vero — domandò il principe — che è dato ai sonnambuli di vedere ciò che avviene lontano da loro, di trasportarsi coll'immaginazione in luoghi diversi e di seguirvi col pensiero le persone che loro sono indicate?

— Tutti quei fenomeni sono reali, — rispose il dottore, — ma esigono allora nel soggetto magnetizzato la più completa e la più rara lucidità.

— E simili esperienze — domandò il duca d'Harcourt — possono farsi senza inconvenienti, senza pericoli per le persone magnetizzate?

— Senza il menomo pericolo, — disse il dottore.

— Ebbene, — replicò il principe, — ho una gran voglia, dottore, di pregarla d'interrogare mia nuora.

— E su che? — domandò d'Apsberg.

— Ma, — rispose il principe, — su qualche cosa che c'interessa vivamente... è quasi un mese che la marchesa ed io non abbiamo più ricevuto notizie di mio figlio e ciò comincia ad inquietarci seriamente.

— E vorrebbe — riprese il dottore — sapere in qual luogo il marchese di Maulder trovasi in questo momento.

— Appunto, — riprese il principe, — dove trovasi e che cosa fa.

— Piano, piano, — disse il visconte, — io mi oppongo a tutto ciò... che diamine, una signora non ha bisogno di essere istruita dei fatti e gesta di suo marito a quattrocento leghe di distanza...

— Ho migliore opinione di mio figlio che il visconte suo amico, — disse sorridendo il principe, — e supplico il dottore di condurre la nostra bella sonnambula a Roma, dove noi la seguiremo.

Amina continuava intanto a dormire d'un sonno tanto calmo che il suo seno era appena agitato e l'alito suo sfuggiva quasi insensibilmente dalle sue labbra.

— Ma bisognerebbe innanzi tutto — riprese il dottore — che fossi in rapporto colla signora marchesa, e poi che avessi qualche oggetto appartenente al marchese da poter mettere nelle sue mani.

— Nulla di più facile, — disse il principe. — Mia nuora porta sempre un braccialetto nel quale sono racchiusi dei capelli di suo marito; possiamo toglierglielo e metterlo fra le sue mani.

— Se la signorina Maria vuol ritirarlo dal braccio della marchesa... — disse il dottore; — io sono disposto a compiacerla, principe.

— Ma è ben sicura, dottore, — domandò Maria alzando su d'Apsberg lo sguardo interrogatore, — è ben sicura che la mia mammina non soffrirà?

— Glielo do la mia parola, — rispose il medico, — non lo vorrei nè per la marchesa nè per lei!

Maria si alzò a stento dal seggiolone, s'avanzò verso la marchesa, poi, scoprendo il braccio di Amina, le tolse il braccialetto e glielo mise fra le mani.

— E adesso incominciamo, — disse il dottore.

Il silenzio che si *fece* allora in quel salone divenne solenne, quasi terribile, perchè parve ad ognuno che si preparasse qualche cosa di imprevisto, che un incidente spaventevole stesse per accadere, e che la sala si popolasse di tutti quegli invisibili fantasmi che si chiamano fatalità, disgrazia, e che svolazzano incessantemente colle nere loro ali sui destini dei mortali. Gli spiriti i più forti, gli esseri meglio organizzati hanno tutti in fondo al cuore una dose di superstizione che, a un dato momento della vita, certi avvenimenti o certe situazioni sviluppano. L'uomo ha un bel circondarsi di tutti i pomposi assiomi della filosofia e armarsi dei paradossi dell'ateismo, egli è forzato di ammettere una potenza superiore alla sua, potenza che egli chiama, a sua scelta, caso o Provvidenza. E quando una circostanza qualsiasi lo mette di fronte all'ignoto, quando uno dei prodigi della scienza, quando un fenomeno della natura viene a colpirlo, ad abbagliarlo, non può difendersi allora da un segreto spavento, perchè comprende i limiti della sua ragione, sente istintivamente che vi sono ancora presso di lui, attorno a lui, dei segreti impenetrabili alla sua intelligenza, e gli è giocoforza riconoscere la povertà della sua natura e la miseria dell'orgoglio umano. Senza elevarsi a considerazioni d'ordine tanto serio, le persone raccolte nel salone del duca d'Harcourt provavano tutte quell'intimo terrore, preludio ordinario degli avvenimenti funesti di questo mondo.

Il dottore prese rispettosamente la mano d'Amina fra le sue e le disse:

— La signora marchesa mi sente e vuol rispondermi?

— Sì, — rispose Amina.

— Legge nel mio pensiero qualche intenzione malevola per lei?

— No.

— Allora ella ha fiducia in me?

— Sì.

— È ben sicura che, interrogandola, come sto per fare, non ho altro scopo che quello di trarla dalle inquietudini che ha sul conto del marchese di Maulder?

— Ne sono sicura.

— Ebbene, — disse il dottore premendo coi polpastrelli dei pollici la fronte della marchesa, — *voglio* che ella si trasporti sull'istante in Italia e che si fermi a Roma.

— È molto lontano — disse la marchesa con voce debole.

— *Lo voglio!* — disse il dottore con tono imperioso.

— Bene!... bene! — disse la marchesa sorridendo. — Ci andremo... non vada in collera!

Poi ella tacque. Gli spettatori di quel dramma strano, cogli occhi fissi su lei, parevano divorarla collo sguardo e le loro anime rimanevano sospese alle sue labbra.

— Ah! mio Dio, — fece la marchesa agitandosi, — che viaggio faticoso... come fa freddo su queste montagne di ghiaccio...

— Attraversa le Alpi, — disse il dottore.

La marchesa tossì.

— Vede, — disse ingenuamente Maria, — vede che le fa male...

— Silenzio!... — disse il medico.

— Ah! — riprese la sonnambula, — eccoci in un bel paese... oh! il magnifico sole!... eccoci a Roma... — ella continuò con accento esaltato, — la città dei Cesari!... la città eterna!...

— Si fermi — riprese d'Apsberg — e faccia in modo adesso di trovare suo marito in mezzo a quella grande città.

— No, — disse la marchesa.

— Perchè? — domandò il medico.

— Mi smarrirei in mezzo a quelle lunghe vie deserte... e poi là, su quella piazza... tutte quelle persone mascherate mi fanno paura!

— Non avrà più paura quando sarà col marchese di Maulder; lo cerchi e lo trovi!

La marchesa strinse convulsamente fra le dita il braccialetto contenente i capelli del marito... poi, gettando un grido di gioia, ella disse:

— È lui!... Enrico!... Enrico!... Eccolo!... Lo vedo!

E stese le braccia come per abbracciarlo. Ma al rossore che aveva subitamente animato le sue guancie succedette presto un pallore mortale.

— Che cosa ha? — domandò il dottore.

— Oh! mio Dio!... — riprese la giovane donna; — non mi vede... mi passa vicino senza guardarmi... ma dove va?... e perchè è così triste?... perchè quell'aria così smarrita?...

L'accento con cui quelle parole furono pronunziate era così straziante, così pieno d'angoscia, che il dottore stesso vivamente la mano verso il suo soggetto.

— Signore, — disse rivolgendosi al principe, — debbo svegliare la signora marchesa?

Ma prima che il principe avesse tempo di rispondere, Amina si drizzò improvvisamente come per camminare.

(*Continua*)

Da Nuova York ad Albany lo si scacciò tre volte dalla vettura ferroviaria; ma egli seppe sempre nascondersi poi in un'altra. Da Albany a Buffalo venne scacciato 18 volte, da Buffalo a San Francisco 150 volte. Inoltre fu percosso senza misericordia dai conduttori del treno per ben 10 volte. Il che lo costrinse a fermarsi in alcune stazioni per dei giorni, e persino per delle settimane.

Cinque volte alcune signore compassionevoli volevano pagargli il biglietto di viaggio; ma egli si rifiutò recisamente.

Finalmente, dopo un viaggio di tre mesi e dopo esser stato scacciato dal treno per ben 180 volte, giunse a San Francisco, vincendo così la scommessa.

Adesso altri giovani milionari americani, non sapendo come ammazzare il tempo, si sono decisi di ripetere il viaggio così fatto da Sentir, mettendo in moda questo stranissimo *Sport*.

C'è da scommettere che si istituiranno speciali ospedali nelle stazioni ferroviarie americane per ricoverare e curare questi bizzarri *sportsmen* dalle legnate poco sportiane, ma molto ragionevoli che gli inservienti ferroviari faranno loro Sentir.... sulle spalle.

⁂

In attesa della macchinetta per pensare, che fra poco verrà a sbarazzarci delle fatiche della mente, vi presento una macchina per calcolare.

Da Pascal in poi sono state costruite molte macchine da calcolare. Il signor Mascart ha spiegato testè all'Accademia delle Scienze di Parigi il meccanismo di una di queste macchine, che ha ottenuto una medaglia d'oro all'ultima Esposizione di Parigi.

L'inventore è il sig. Bollée del Mons, meccanico, già noto in Francia per la costruzione di diversi istrumenti che attestano molta originalità.

Questa macchina fa le addizioni, le moltiplicazioni, le divisioni con grande rapidità. Se si tratta, ad esempio, di una moltiplicazione, un giro di ruota dà il prodotto della prima cifra del moltiplicatore, un secondo il prodotto del secondo, e così, via via, l'ultimo dà il prodotto totale.

È inutile il dire che l'istrumento non sbaglia mai; basta saper leggere esattamente i risultati.

Raccomando sopratutto questa macchinetta a tutti coloro che devono presentare conti da pagare, e la raccomanderei anche ai cassieri in generale se non essa non si fosse perfezionata la.... sottrazione.

A proposito di macchinette, uno che si firma soltanto *Un assiduo* mi interessa a parlare di una nuova macchina per scrivere, inventata, già s'intende, in America; ma poichè non ho nessuna garanzia sull'autenticità della notizia, così passo all'ordine del giorno puro e semplice.

⁂

Sentite con quale disinvoltura *l'Imparziale* di Messina parla di un fatto lugubre.

« *Funghi fatali.* — Nel Comunello di Ficarra, Mento Antonino e Anna Maiorana furono vinti dal desiderio di mangiare dei funghi ma incolsero male, perchè, dopo tre giorni, *in grazia del veleno* contenuto nei funghi, i poveri coniugi tirarono il calzino. »

Quella « grazia del veleno » poi è una grazia dalla quale Dio ci scampi e liberi, per quanto data.... imparzialmente!

⁂

Alla Corte d'assise.

Presidente. — Accusato, diteci dunque come è incominciata la questione.

Accusato. — È incominciata così il guercio, quella sera era ubbriaco e si alzò, lì per lì, urlando: siete tutti un branco d'imbecilli.

Il *Presidente* (con dolcezza). — Quando parlate rivolgetevi sempre ai signori giurati.

Io per tutti.

Zootecnia e Sport

Esposizione di colombi a Roma.

Nei giorni 23, 24 e 25 corrente avrà luogo a Roma, nell'Acquario romano, un'Esposizione di colombi, di becchimi e di utensili da colombaia.

I colombi sono stati divisi nel programma in tre categorie: *colombi messaggeri*, *colombi di lusso* e *colombi da carne*; e ciascuna categoria è suddivisa in un numero variabile di classi comprendenti le numerose razze e varietà di colombi oggi esistenti.

Rispetto ai becchimi saranno ammessi i seguenti semi: grano, mais, veccia coltivata, favino francese, miglio, panico, comino, vinaccioli, canapa, lino.

Infine, per ciò che concerne gli utensili da colombaia, saranno ammesse gabbie, ceste per trasporto di colombi, gabbie-trappole, reticelle, abbeveratoi, mangiatoie, nidi, ecc.

Concorso di bestiame in Asti.

Per iniziativa del Comizio Agrario di Asti nell'anno prossimo, in occasione della festa e fiera di San Secondo, avrà luogo in quella città un concorso di bestiame equino e bovino.

Saranno conferiti parecchi premi del valore complessivo di L. 600.

Stazioni di monta taurina nel circondario d'Alba.

Il Comizio Agrario di Alba ha deliberato di aprire nel prossimo anno ben quindici stazioni di monta taurina conferendo ai singoli proprietari dei tori scelti un premio di L. 100.

I tori devono essere di razza piemontese, dell'età non minore di 18 mesi, nè maggiore di 3 anni, e devono essere curati secondo le norme dettate da apposito regolamento.

È intenzione del Comizio Agrario di Alba di aprire, fra non molto, dei concorsi fra le vacche pregne o seguite dal redo coperte dai tori delle stazioni di monta del Comizio.

Il commercio del pollame e delle uova in Italia.

L'importanza del movimento commerciale del pollame e delle uova nei due anni 1887 e 1888 e nei primi otto mesi dell'anno corrente si può desumere dalle cifre seguenti:

Importazione.

		1887	1888	Primi 8 mesi del 1889
Pollame vivo	quint.	616	760	353
Id. morto	»	79	161	110
Uova	»	2405	1814	1213

Esportazione.

		1887	1888	Primi 8 mesi del 1889
Pollame vivo	quint.	58,136	48,750	30,442
Id. morto	»	11,379	8,887	6,589
Uova	»	193,769	180,895	110,343

Come si rileva dalle cifre riportate, l'esportazione del pollame e delle uova è andata sensibilmente diminuendo nell'ultimo triennio. La causa di cotesto fatto doloroso, è facile pensarlo, risiede principalmente nella guerra di tariffe fra l'Italia e la Francia. Il pollame, che prima all'entrata in Francia pagava il dazio di L. 5, oggi deve pagare il diritto enorme di 80 lire il quintale! Secondo il trattato di commercio fra l'Italia e la Francia del 1881, le uova entravano in Francia in esenzione di dazio, oggi sono assoggettate al diritto doganale di 20 lire il quintale!

È derivato da ciò che la esportazione di pollame verso la Francia, che nel 1887 fu di quint. 37,527, discese nel 1888 a quint. 22,145; e la esportazione delle uova, che nel 1887 fu di quintali 58,708, si abbassò nel 1888 a quint. 27,043.

Il commercio italiano ha tentato di trovare per questi prodotti altri sbocchi, ed in parte i suoi tentativi sono stati coronati da buon successo.

La Germania e la Svizzera hanno importato dall'Italia, in questi ultimi tempi, una maggior quantità di pollame e di uova.

Nell'importazione delle uova italiane il Belgio segna cifre sempre minori, mentre la Gran Bretagna da 7200 quintali di uova importate nel 1887, salta ad un tratto a 81,900 quintali!

King Tom.

NOTIZIE ITALIANE

SAVONA. — **Uno scontro di treni.** — (*Nostro telegr.*, 30, *ore 10,35 pom.*) — Il treno 436 in partenza da questa stazione, in seguito ad un falso scambio, veniva a battere contro una colonna di carri in manovra.

Non avvenne, per fortuna, alcuna disgrazia alle persone.

GENOVA. — **Un suicida.... recidivo.** — (*Nostro telegr.*, 30, *ore 0,35 pom.*). — Un tal Angelo Ugalli, cinquantenne, per dispiaceri domestici si buttò da una finestra. Rimase morto sul colpo. Era questo il terzo tentativo di suicidio.

— **Il processo per il duplice assassinio del porto.** — Oggi è continuato alle Assise il processo per il duplice assassinio del porto.

Vennero uditi varii altri testi. Fu importantissima fra le altre la deposizione dell'ispettore Malnate, che scoprì il delitto. Durante la seduta d'oggi avvennero varii incidenti.

— **Pel giubileo di Verdi.** — Domani all'Università Anton Giulio Barrili dirà di Verdi e del suo giubileo artistico. Gli Istituti scientifici e musicali italiani saranno tutti rappresentati alla cerimonia.

ROMA. — **Fiori alpini.** — Da Sarre, proprietà reale in Valle d'Aosta, venne spedito alla Regina un superbo mazzo di viole alpestri, raccolte nei dintorni del castello e nei vicini Comuni di Gignod e di Gressan.

Le viole alpestri sono in questa stagione una rarità quasi mai veduta, ma se ne ha la ragione nel tempo splendidamente sereno e tiepido avuto nella valle in questa così detta *estate di San Martino*.

VILLAFRANCA PIEMONTE. — **La elezione della Giunta è regolare.** — Ci scrivono:

« All'autore del carteggio da Villafranca inserto nel N. 29-30 novembre di cotesta pregiata Gazzetta si risponde:

« L'elezione della Giunta municipale di Villafranca Piemonte è stata regolare, regolarissima! Nessuna disposizione di legge condanna il metodo di votazione tenutosi in quella elezione, e non basta che siasi per avventura derogato alla consuetudine per poter tosto affermare che si è fatto male.... Tanto è vero che si è fatto bene, che tutto è stato superiormente approvato.

« E l'autore del carteggio cui si risponde non ignora questa circostanza, pure volle in qualche modo sfogarsi, forse, per la sconfitta toccata e per aver agio di regalare ad « un consigliere dei più giovani » un nomignolo di più, quello di « saputello. »

« In sostanza, l'anonimo scrittore della « Irregolarità » lascia capire che si sarebbe, anche con un po' di sforzo, adattato al nuovo metodo di votazione se questo fosse stato proposto da un « anziano padre coscritto », ma la cosa gli diventa antipatica perchè fatta su proposta « di un consigliere dei più giovani che vuol fare il saputello. » Si tratti di giovane o di anziano consigliere, le proposte sono tutte rispettabilissime, tanto più quando esse, come appunto nel caso presente, vengono appoggiate da nomini di alto senno ed approvate a grande maggioranza.... Che proprio per poter essere consigliere comunale e far sentire in Consiglio la nostra opinione si debba aver la testa bianca o calva, curve le spalle e le gambe malferme?....

« L'autore della corrispondenza 29-30 novembre cerca poi di snaturare o finge di non capire il significato della votazione *partitamente* fatta, ad uno ad uno, dei membri della Giunta. I voti di ciascuno degli eletti riportati non vanno solo riferiti alla persona, sibbene, e più che tutto, nel caso presente al *posto*, essendo ovvio che intanto vennero dati 15 voti a colui che riuscì poi terzo assessore inquanto appunto terzo, mentre invece a lui come primo assessore non ne toccarono che quattro o cinque. E ancora, se sul nome del terzo assessore si radunarono tanti voti, ciò non ad altro si deve che alla deferenza, alla tolleranza del partito del sindaco — cose queste sconosciute all'avverso partito — ma, giova ripeterlo, deferenza e tolleranza che si potè concedere trattandosi di terzo assessore, che assolutissimamente sarebbe stata negata se in modo complessivo si fosse addivenuto alla elezione della Giunta. L'esito quindi sarebbe pur sempre stato il medesimo, quello cioè che ora dà tanto ai nervi dell'autore delle « Irregolarità », il quale nelle passate elezioni di Villafranca non vede che disordine, che tiri (al piccione?), che illegalità.... E in alto perchè tutto si approva, si sanziona? Che abbiano perduto la bussola?..... »

AOSTA. — (*Nostre lettere, 29 novembre*). — **La Società Cooperativa.** — Grazie alla pazienza ed alla costanza del presidente e del vice-presidente, la Società Cooperativa stabilita da qualche mese in questa città funziona abbastanza bene ed i poveri operai ed altri bisognosi trovano ivi gli alimenti più necessari alla vita ad un prezzo moderatissimo.

CORTEMILIA. — (*Nostre lett., 24 novembre*). — **La nuova Amministrazione.** — Le nostre elezioni comunali ebbero per risultato il completo trionfo di una lista progressista e liberale.

Lo splendido risultato della prima seduta del nuovo Consiglio ha dimostrato eloquentemente quali siano le persone chiamate con fiducia al governo di questa amministrazione, eleggendo con notevole maggioranza di voti a primo membro della Giunta comunale l'egregio cav. Rodella dott. Luigi, ed a compagni i signori Gastò Giuseppe, Martina, farmacista, e Bondi professor Luigi. A membri supplenti riuscirono quindi eletti i signori Verra Dante e Molinari, farmacista.

La nuova Amministrazione, forte dell'appoggio dell'intero Consiglio, corrisponderà certamente alle aspettazioni del paese, affrontando con più energia quelle riforme di cui questa azienda comunale da lungo abbisogna.

DOGLIANI. — **Un mercato di bovine.** — Nel Comune di Dogliani venne aperto un mercato di bovine che si terrà tutti i martedì.

I contadini delle Langhe, espertissimi allevatori di bestiame, gareggiano fra loro nel tenere le migliori pariglie. E per verità tutti i forestieri, poco abituati a vedere sì stupendi buoi, così pulliti, così grassi, col pelo lucido e brillante perchè ingrassati finamente, ne fanno le più grandi meraviglie.

In occasione delle numerose fiere annuali già accorrono a Dogliani volenterosi i migliori negozianti; ora si porta a loro conoscenza che, oltre alle suddette fiere, per meglio incoraggiare questi esperti allevatori l'Amministrazione comunale istituì il suddetto mercato delle bovine ogni martedì.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — **Le nozze Rattazzi-Villanova.** — Il matrimonio della signorina Roma Rattazzi col signor De Villanova sarà celebrato il 21 dicembre corr.

Dietro domanda della regina Isabella, l'arcivescovo di Parigi ha autorizzato la celebrazione del matrimonio alla Maddalena, benchè tale parrocchia non sia quella della fidanzata.

Saranno testimoni della signorina Rattazzi il generale Menabrea, ambasciatore d'Italia, ed Emilio Castelar; quelli dello sposo saranno Leon y Castillo, ambasciatore di Spagna, e don José de Villanova.

Il matrimonio civile avrà luogo il 19 dicembre, al Municipio del 2º circondario.

Una grande *soirée* verrà data dalla signora De Rute Rattazzi il 16 dicembre. I giovani sposi partiranno la sera stessa del matrimonio per Madrid.

PRESBURGO. — **Audacia incredibile.** — Una di queste notti alcuni ladri penetrarono, mediante rottura, nella fabbrica di cartucce, e precisamente in quel locale ove sapevano esservi una cassa forte contenente grosse somme di denaro. La fabbrica è circondata da una enorme quantità di guardie, che la custodiscono di giorno e di notte; però i ladri trovarono modo di eludere la sorveglianza di tutte. Ma furono però poco fortunati, poichè la cassa resistette a tutti gli sforzi fatti per scassinarla o romperla; per cui i ladri uscirono felicemente sì, ma a mani vuote. Rubarono soltanto una piccola quantità di cartucce; furto che potrebbe riuscire loro fatale, perchè più facile a scoprirsi che quello del denaro.

ARTI E SCIENZE

Una festa scolastica a Torino

Ieri, nel pomeriggio, i presidi e direttori dei ginnasi-licei Cavour, Gioberti, D'Azeglio e dei ginnasi Balbo e Convitto Nazionale hanno invitato le autorità e i genitori degli alunni ad assistere alla distribuzione degli attestati d'onore per l'anno scolastico 1888-89. La solenne funzione si è compiuta nella sala maggiore della scuola Vincenzo Troja, in via Principe Amedeo. Facevano il servizio d'onore le guardie e il Corpo di musica municipale. La vasta aula era tutta popolata di giovani e di signore. Rappresentava il prefetto il consigliere delegato; il Municipio era rappresentato dal sindaco Voli, dal comm. Gioberti, assessore per la pubblica istruzione, e dal consigliere Laura; c'era altresì il comm. Rossi, provveditore agli studi per la nostra provincia. Il comm. Daneo, preside del liceo Gioberti, e vari altri professori facevano, come si dice, gli onori di casa.

La cerimonia è stata semplice e ordinata, come devono essere le feste della scuola, le quali devono avere sui giovani una influenza educatrice. Parlò prima il comm. Daneo, ringraziando le autorità intervenute, salutando i giovani premiati e accertando i progressi fatti in questi anni dagli studi; e fu meritamente applaudito. Quindi Corrado Corradino (professore di lettere italiane al liceo V. Gioberti) disse un discorso nobilissimo, il quale ci parve una stupenda pagina di critica sociale. La parola del Corradino, elegante nella forma, suonò efficace e pratica nei concetti; fu elevata parola di maestro e di « artista della educazione. » Il Corrado è un maestro dei nuovi tempi; egli vuol cacciata dalla scuola la retorica e l'accademia; vuole che ai giovani si dica la verità; vuole che la scuola non sia un ambiente a sè, ma una pratica ed efficace preparazione alla vita.

Nel suo discorso, l'egregio professore ha insegnato ai giovani una buona e sana morale, secondo la quale sono da fuggire soltanto il male e l'egoismo annientatore d'ogni virtù, non quelle cose che servono nella economia sociale al compimento dei propri doveri e anche al raggiungimento dei propri ideali. Un tempo taluni insegnarono meno bene la morale, perchè consigliavano a fuggire certe cose, le quali, usate come mezzo e non come fine, son pur buone e necessarie alla vita. Dall'altra parte il Corrado ha avvertito i giovani dal guardarsi da quella filosofia egoistica e scettica, che, sotto parvenze di praticità, porta nella economia sociale la lotta per la vita, che è nell'economia della natura.

Il suo parlare ci piacque molto, non solo perchè bello nella linea, ma perchè suonò franco, forte, nobile, l'espressione genuina di una mente illuminata, di una coscienza onesta e gentile. Perchè ci parve altamente civile. L'assemblea compensò l'oratore con un lunghissimo applauso.

Nelle sue parole il comm. Daneo aveva accennato, fra gli applausi, alla presenza del sindaco eletto dalla cittadinanza torinese tutta concorde. Altri elogi rivolse al sindaco e al Municipio di Torino, che dirige gli studi con ogni cura, il comm. Rossi. Il quale si augurò che, per opera del Comune, le nostre scuole ginnasiali completino i loro insegnamenti nei riguardi delle lingue moderne e del disegno, onde esse riescano degne d'una grande e civile città come la nostra.

Il comm. Voli era tenuto a rispondere, e rispose breve e bene, assicurando che è orgoglio e vanto del Municipio di proseguire nell'opera intrapresa per l'aumento delle scuole, dovendo Torino tenere il primato non solo nel campo dei commerci e delle industrie, ma altresì nel campo degli studi. E fu salutato da fragorosi applausi, come i precedenti oratori.

La cerimonia, incominciata alle due, è finita alle quattro.

Da un quadro numerico preposto all'elenco dei premiati rileviamo che gli alunni iscritti, nel passato anno scolastico, nei tre licei furono 440; presenti agli esami 506 (aggiunti i provenienti dalle scuole private); promossi 383. Gli alunni iscritti nei cinque ginnasi furono 922; presenti agli esami (con le scuole private) 1092; promossi 859. Queste cifre ci dicono due cose confortanti: che si studia e che si studia con buoni risultamenti. Rileviamo poi, a titolo di cronaca e d'onore pel sesso gentile, che nel passato anno molte fanciulle frequentarono le scuole classiche, e parecchie riportarono premi e attestati.

Teatro Carignano. — Anche iersera pubblico scelitissimo e numeroso al teatro Carignano alla rappresentazione del *Mefistofele* di Boito. Applausi e chiamate ai principali artisti.

Stasera il *Mefistofele* in replica.

La serata De Vigne al Vittorio. — Numerosissimo pubblico assisteva iersera alla beneficiata della signora Jane De Vigne al Vittorio. Oltre che al *Barbiere di Siviglia*, la gentile artista fu applauditissima nella romanza: « Si tu m'aimais! » del maestro Denza, e in un duetto del *Don Giovanni*, da lei cantato in unione col baritono Carpi, ma che avrebbe certo prodotto maggior effetto se accompagnato dall'intera orchestra anzichè dal solo pianoforte. Venne bissata la bella, originalissima *habanera*: « El sol de Sevilla », dell'Iradier, cantata dal Carpi, che già l'aveva fatta conoscere al pubblico torinese in un recente concerto di beneficenza.

La Jane De Vigne ebbe in dono fiori ed oggetti preziosi.

Teatro Gerbino. — La commedia brillante di E. Carré: *Il medico delle signore*, continua a far fortuna al teatro Gerbino, nel quale la brava Compagnia Pietriboni la rappresenta egregiamente.

Il pubblico numeroso si diverte e ride di cuore per quelle scene comicissime e così bene rappresentate dal Barsi, dal Tulli e dalle avvenenti e brave signore Carrà e Carloni.

Stasera sesta replica, e crediamo sia l'ultima. Chi vuol passare lietamente una serata vada a questo *Medico delle signore*.

Teatro Alfieri. — La Compagnia equestre *La Trinacria*, che ieri sera diede principio alle sue rappresentazioni all'Alfieri, fece accorrere una folla straordinaria a questo teatro.

I principali ginnasti e acrobati e volteggiatori e cavallerizze e *clowns* riscossero numerosi applausi.

Il teatro Alfieri ha cambiato totalmente fisionomia, la platea naturalmente è convertita in circo, e nel palco scenico furono collocate le poltrone; il soffitto del teatro è tutto ingombro di trapezi per gli esercizi acrobatici.

Oggi la Compagnia darà due rappresentazioni: la prima alle 2 pom., l'altra alle 8 1/2.

Una serata drammatico-musicale. — Stasera all'*Unione operaia indipendente*, via San Dalmazzo, 7, ha luogo un grande trattenimento drammatico-musicale sotto la direzione dell'egregio maestro sig. Cesare Ristori e col concorso di distinti dilettanti.

***L'Agatodèmon* a Napoli.** — Il nostro corrispondente ci telegrafa in data 1, ore 9,10 ant.:

« Ieri sera al Sannazzaro la Compagnia di Ermete Novelli ha recitato l'*Agatodèmon*, di Felice Cavallotti. Il teatro era riboccante. Fu un successo democratico, non artistico. Il primo atto fu accolto freddamente. Gli amici applaudirono calorosamente gli altri, che a me però sembrano inferiori al primo. Questo *Agatodèmon* vien giudicato una commedia non cattiva, ma molto rettorica. »

Tunisi. — Non temete, lettori, non vogliamo farvi una discussione politica sopra l'occupazione della città africana. Queste dolenti note dobbiamo farvele sentire troppo spesso perchè ci sentiamo il coraggio di intonarle in questi giorni in cui tutti si preparano all'allegria delle prossime feste.

Noi intendiamo semplicemente confermarvi la buona notizia che gli editori L. Roux e C. pubblicheranno domani l'elegante libro della nuova loro Biblioteca letteraria già annunziatovi e che porta il titolo: *Tunisi*.

Questo libro non tocca punto la questione politica; è un volume artistico e letterario, nel quale l'autore Edoardo Toscani racconta un suo viaggio in Tunisia.

Nel suo volume l'autore vi trasporta a Tunisi e vi fa girare attraverso i *suk* della città africana, assistere al rumore dei borghi popolosi, al silenzioso movimento dei borghi aristocratici, vi descrive quadri della vita degli indigeni e delle colonie, vi fa visitare le varie parti della reggenza, contemplare spettacoli imponenti di tramonti e di aurore ignoti, destando nell'animo un interesse ed una curiosità sempre crescenti.

Il Toscani però non è soltanto artista della penna, ma anche della tavolozza. Molti dei quadri che egli descrive, parecchi dei tipi di cui discorre egli li ha riprodotti su tela. Da questi trasse i bozzetti che, ridotti in finite incisioni, ornano il volume e ne aumentano il pregio artistico.

L'elegante volume si legge volentieri quanto un romanzo. Si vende presso L. Roux e C., Galleria Subalpina, e presso tutti i principali librai, al prezzo di *L. 4*.

CRONACA

Il Collegio dei geometri di Torino ed il compasso Vergnano.

Il *Collegio dei Geometri della città e provincia di Torino* tenne, domenica scorsa 24 corrente, la conferenza da noi annunciata *sul linguaggio delle forme e sul compasso descrittivo Vergnano*.

Alle ore 2 1/2 precise i locali del Comizio agrario erano popolati da scelto pubblico; notammo varii ingegneri, moltissimi geometri, nonchè varii scultori e pittori. Fra i geometri molti erano quelli venuti appositamente da varii Comuni della Provincia.

Il presidente del Collegio, cav. Eusebio, dopo di aver presentato il signor Vergnano pregò un collega e consigliere a voler prendere la parola.

Il conferenziere, dopo un ringraziamento ai presenti, che erano intervenuti numerosissimi all'adunanza, disse che due erano gli scopi della conferenza: quello di studiare l'incremento del Collegio dei geometri, l'altro di spiegare all'uditorio il compasso Vergnano ed una teoria nuova sul linguaggio delle forme.

Il Collegio dei geometri conta appena pochi mesi di esistenza; esso ebbe principio col buon volere di pochi geometri di Torino, i quali, conosciuti i bisogni dei colleghi della provincia, si riunirono, combinarono lo statuto, e, fatto un appello ai colleghi, ne riunirono d'un subito un centinaio nella prima loro assemblea generale.

Quale è lo scopo del Collegio dei geometri lo disse brevemente il conferenziere. Molte ed importanti questioni tecniche relative alla professione del geometra si agitarono e si agitano nei Consigli, e molte sono quelle a discutersi e da attuarsi.

L'unione di tutti i colleghi potrà, in questi tempi di Società, vincere molte difficoltà che l'individuo da solo non può superare; oltre a ciò i geometri della provincia troveranno in Torino colleghi dai quali potranno avere indicazioni e schiarimenti per il disbrigo dei loro affari nelle città principali.

Per mezzo di riunioni generali di tutti i colleghi i geometri torinesi potranno fare conoscenza coi colleghi domiciliati nei Comuni della provincia e avere, gli uni dagli altri, notizie d'affari, dati per perizie e stime, indicazioni sui prodotti di questa o di quella industria, e ciò con risparmio di spese e di perdita di tempo.

Lo statuto del Collegio dispone che saranno soci fondatori quelli che avranno fatta adesione prima del gennaio 1890. Il contributo annuo è di L. 12 per socio. I soci ammessi dal 1º gennaio 1890 pagheranno una quota d'ammissione di L. 6.

Il secondo scopo della conferenza fu quello di presentare lo scultore signor Vergnano e di esporre il metodo o *linguaggio delle forme*, esplicato dall'inventore per mezzo del *compasso descrittivo o descrivente*.

Il metodo Vergnano consiste nel potere con lettere alfabetiche denominare e descrivere qualsiasi figura rettilinea o curvilinea, piana o solida, descrivendo le linee o la loro direzione colle consonanti, e gli angoli colle vocali.

Sarebbe troppo lungo l'enumerare tutte le denominazioni delle linee o delle figure che colle linee rette o curve si possono formare, dirò solo che tanto alle figure semplici come al triangolo, al quadrato, quanto all'innumerevole serie dei poligoni e a qualsiasi combinazione di essi con qualsiasi curva divergente o convergente, in qualunque posizione essi si trovino rispetto alla verticale, il Vergnano col suo metodo e compasso può descriverle e delinearle.

Quindi a qualsiasi triangolo, qualsiasi quadrilatero e poligono, qualsiasi curva, sagoma o figura che l'artista, l'architetto, il geometra, il disegnatore, il figurista voglia o possa immaginare, il Vergnano li distinguerà con una denominazione speciale; viceversa, chiunque il desideri potrà dal nome della figura, o da qualsiasi parola ricavare la forma o figura corrispondente.

Il Vergnano, per la conferenza, aveva ottenuto dall'illustre conte Ernesto Ricardi di Netro e dalla benemerita Direzione dell'Istituto pei ciechi di poter presentare tre giovani ciechi i quali in poche lezioni avendo imparato il metodo, furono in grado di disegnare in nostra presenza poligoni e figure che il Vergnano loro dettava, e furono soddisfacenti ed entusiastiche le approvazioni che egli ricevette.

Sappiamo che il Consiglio od una Commissione dell'Accademia Albertina di Torino, ed un'altra nominata dalla Società Promotrice dell'Industria Nazionale hanno esaminato il metodo e lo strumento Vergnano.

La nuova sede di un Circolo. — La sera del 2 dicembre p. v., saranno inaugurati i locali della nuova sede del *Circolo Dora e Borgo Dora*, in via Basilica, N. 3. Questo Circolo è uno dei più vecchi della nostra città; esso conta numerosi soci. Alla festa d'inaugurazione furono invitati tutti i soci con le loro famiglie.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'ufficio di Polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti:

Un portamonete contenente una piccola somma, un braccialetto d'oro, un taglio d'abito da uomo, un pacco di tubetti metallici per manichi di parapioggia, un orecchino ed un anello d'oro con perle.

Apoplessia fulminante. — Corta Massa Anna, d'anni 52, lavandaia, abitante in via Corte d'Appello, N. 4, piano 4º, rientrando in casa ieri prima di mezzogiorno per preparare, come di consueto, il pranzo alle sue due figlie che lavorano da sarte, fu sorpresa da apoplessia fulminante e cadde a terra morta. A mezzogiorno, quando le due ragazze, ritornarono, trovarono la povera madre loro in quello stato nella prima camera del loro piccolo appartamento. È facile immaginare il dolore e la costernazione delle povere figlie della Massa; diedero a gridare chiamando gente. Accorsero i vicini, accorse pure il dottor Abbate dell'ufficio d'igiene, ma non potè far altro che accertare la morte di quella povera donna.

Un ignoto freddoloso. — Nella notte dal 29 al 30 novembre, ladri rimasti ignoti penetrarono nella bottiglieria del Corso Palestro, N. 2, e vi rubarono a danno dell'esercente Gauba Davide un soprabito ed una mantellina del valore di L. 100, più cinque lire che trovarono nel cassettino del banco.

Un calcio brutale. — Ieri, nel pomeriggio, all'Aurora, il fruttivendolo ambulante Bai Matteo, d'anni 35, lanciò un calcio al basso ventre contro il ragazzo Stuardi Luigi, d'anni 12, producendogli gravi contusioni. Il Bai fu tratto in arresto dalle guardie di P. S. e lo Stuardi fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni da una guardia municipale.

STATO CIVILE. — Torino, 30 novembre 1889. NASCITE: 21, cioè maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Mazzaro Michele con Ostorero Maddalena — Paterna Giuseppe con Franchetti Maria — Biarappa Gaetano con Deambroggio Rosa — Roccatto Giuseppe con Pallo Luigia — Rossi Epifanio con Zaberto Caterina — Sobrero Francesco con Degiovanni Malvina — Spinotti Francesco con Giraudi Domenica — Valagussa Vittorio con Chio Maddalena.

MORTI: Cupido L. n. Barbetti, d'anni 55, di Parma. Mazzoni Donato, id. 80, di Napoli, maestro di ballo. Cannparo Angela, id. 80, di Torino, agiata. Foa Lea, id. 80, di Torino, casalinga. Ambel Giuseppe, id. 60, di Torino, pension. govern. Massa A. n. Amosso, id. 52, di Torino, lavandaia. Dormea Petronilla, id. 61, di Torino, cameriera. Bertero Michele, id. 21, di Torino, operaio. Gullitto Pietro, id. 73, di Saluzzo, falegname. Biotto Quinto, id. 18, di Biella, imballatore. Zerbone G. n. Badini, id. 61, di Pinerolo, casalinga. Porzi Lucia n. Bollito, id. 63, di Torino, sarta. Marchisio Michele, id. 74, di Giaveno, contadino. Ledi Giovanna n. Pollier, id. 68, di Chambéry, sarta. Sbodio Matteo, id. 31, di Feletto Canavese, falegn. Lajolo Ant., id. 66, di Monticelli Alba, cocchiere. Girardi Mario, id. 15, di Vicenza, impiegato.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 11, negli ospedali 12, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (80)

UNA VECCHIA STORIA

NARRATA DA

LUIGI DI SAN GIUSTO

Ella non battè ciglio.

— Lei ha creduto? — chiese semplicemente.

Alfonso arrossì, poi la confessione gli venne alle labbra.

— Senta, Maria, io dubitavo, sì, lo confesso. Ma poi ho avuto la prova che i miei dubbi erano falsi. Oh quanto ne fui felice, Maria!

Le aveva preso una mano; ella non tentava levargliela.

— Ed ora vuol battersi? E perchè vuole battersi? — Ma lo devo punire un bugiardo, un calunniatore! Forse che ciò le dispiace? — aggiunse sospettoso.

Ella sorrise.

— Certo che mi dispiace, ma non già per colui!

— Davvero, Maria, davvero?

Le era scivolato ai ginocchi, le stringeva le mani, tirandola a sè. Una dolcezza gli inumidiva gli occhi, la commozione faceva tremar le sue labbra. Ma ella era forte ancora e lo respinse.

— Se fa così mi costringe ad andarmene.

Questa minaccia lo fece rialzare umile, obbediente. Maria continuava, guardandolo seria e pacata.

— Mi dispiace, perchè se le succedesse una disgrazia, sua moglie e sua figlia resterebbero sole; e ciò sarebbe per causa mia!

Egli fece un gesto di dispetto, alzando le spalle.

— Oh! mia moglie!...

Maria parlava sempre coll'istesso tuono.

— Sua moglie, la sua bambina!... Lei ha dei doveri. Non se ne ricorda?

Egli alzò di nuovo le spalle.

— Tutte queste considerazioni non valgono a farmi desistere da un punto d'onore.

— C'è allora un'altra considerazione, signore, poichè queste non valgono. Ho sempre udito dire che prima condizione d'un duello è la perfetta onorabilità dei duellanti. Non è così?

— Condizione essenziale. Ma... non capisco...

— Che direbbe dunque lei se io le dicessi che quel conte non è che un miserabile cavaliere d'industria, un baro di carte, un truffatore?... Si batterebbe ancora con lui?

Alfonso era balzato in piedi. Ella guardò spaurita verso la porta.

— La prego, — disse a voce bassa, — non faccia rumore, e non si muova tanto. Di fuori si vede.

Egli la guardò ed ebbe un sorriso che la fece arrossire. Pure andò subito ad abbassare le pesanti cortine oscure che incettavano ogni luce al di fuori. Poi tornò verso lei.

— Mi dica... — incominciò.

Ella lo interruppe vivamente:

— È lei che deve rispondere a me. Si batterebbe ancora con quell'uomo?

— Se io avessi le prove che egli è quale lei me l'ha descritto, non potrei battermi con lui.

— Le prove? Se vuol le prove le domandi a mistress Lucy Torrhy, la signora americana. Ella le spiegherà tutto.

Alfonso rimase alquanto pensoso, poi fece un gesto di noncuranza e si sedette di nuovo.

— Ho tempo di pensare a questo, — disse, — ora non voglio sciupar questi minuti preziosi. Mi permetta ora a me una domanda.

Ella sentiva avvicinarsi il momento in cui non avrebbe potuto fuggire; lo ritardò ancora volendo sfruttare la sua commozione.

— Mi dà promessa di non battersi con quell'uomo?

— Se egli è un farabutto, le do la mia parola d'onore che non mi batterò.

— Ebbene, ciò mi basta. Che cosa voleva domandarmi?

Ella faceva un moto per alzarsi. Egli la trattenne.

— Lei ha dunque molta fretta? — sospirò. — Ma io volevo domandarle: qual cosa l'ha spinta a far questo passo presso di me, Maria?

— Gliel'ho detto, — rispose ella confusa; — l'interessamento che nutro per tutta la sua famiglia.

Egli parve soddisfatto della risposta. Rispose cortesemente, senza un tremito nella voce.

— La ringrazio. Lei ci è amica davvero. E sarei ben lieto che Amelia prendesse esempio e consiglio da lei. Non intendo far rimprovero a mia moglie. Marito anch'io dei rimproveri, lo so; non sono un buon marito. Ma infine... io l'ho sposata per amore, e l'amore! ancora so...

Si fermò vedendo il viso di lei impallidito, con una ruga sulla fronte.

— Ah Maria! perchè non ho saputo scegliere la mia felicità? Essa m'era ben vicina, eppure l'ho conosciuta troppo tardi!

Il rimpianto delle sue parole trovava un'eco nel cuore di lei. Troppo tardi! Ahimè! era davvero troppo tardi! Ed ora che faceva ella in quel luogo? Non era il suo posto lì; doveva allontanarsi. Poi le parve che doveva dir qualche cosa ancora, cercò e credette di aver trovato:

— Sì, lei non trova la felicità perchè non la cercarla. Amelia è buona, ma non soffre d'esser trascurata come lei la trascura. Questo è tutto; lei non è, no, un buon marito; lo diventi e troverà una buona moglie.

Le sue parole erano fredde e impacciate. Certo quelle cose lì le aveva letto una volta in qualche vecchio trattato sui doveri, ed ora le diceva così, come recitando per forza una lezione antipatica. Ad un tratto la passione irruppe in uno slancio di collera e d'ironia.

— L'ho sposata! Perchè l'ho sposata dunque?

— Perchè?... — il suo sguardo l'ammaliava posandosi cupo e profondo sul viso di lei. — Ah lei mi domanda perchè? Ma io so io forse? Credevo d'amarla, era bella, mi piaceva! Ben sentivo che il cuore, il cuore mi parlava d'un'altra, ma lei non si avvide allora di me. La sua indifferenza, il suo orgoglio ghiacciava ogni calda parola sulla mia bocca. Prima che io parlassi, m'aveva respinto... ed ora mi domanda perchè l'ho sposata.

Ella ora là, muta, con un singhiozzo che le gonfiava il petto. O Dio! non s'erano compresi! S'erano creduti nemici! Ed ora tutto doveva esser finito!

Assorta tutta in questo rimpianto doloroso, ella quasi non sentiva come egli le stringeva le mani, non sentì neppure che egli la baciava; si riscosse appena quando il suo braccio le allacciò la vita tirandola a sè, cercando le sue labbra. Egli mormorava il suo nome... Maria... Maria..., colle labbra frementi, colla pazzia negli occhi. Ella lo respingeva appena, difendendosi dolcemente come stanca della lotta e rassegnata a cadere. Un velo le copriva la vista, le labbra le ardeva in guancia e la fronte. Ma egli domandava ancora, avido di sapere

— Di', lo sapevi ch'io t'amavo?

Ella chinò il capo assentendo.

— Lo sapevi? — La sua voce usciva strozzata dalla gola in balbettamenti confusi. — E anch'io, mi? Non era sicuro perchè, a volte, sei stata ben crudele, ma il cuore me lo diceva... tu mi amavi... Mi ami, non è vero che mi ami?

(*Continua*)